ANNO 57 — MATTINO — TORINO Venerdì 13 Luglio 1923 — MATTINO — NUM. 165

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 50 — 26,50 — 13 —
Estero » 100 — 51 — 26 —
Italia e Colonie L. 55 — 28,50 — 15 —
Estero » 110 — 56 — 28 —
Indirizzare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Governo britannico per la salvezza dell'Europa

Le storiche dichiarazioni di Baldwin -- La rovina della Germania è la rovina europea -- Al periodo di conflitti si deve mettere fine -- L'occupazione da parte di una singola nazione del territorio di un'altra, in tempo di pace, è un fenomeno deplorevole -- Il debitore deve essere messo in grado di pagare -- L'Inghilterra proporrà agli Alleati un progetto di risposta alla Germania -- "Abbiamo ragione di credere che il Governo italiano sia d'accordo con noi,,

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 12, notte.

Dopo aver sostato così a lungo sulle rive dell'inattività e del silenzio, in attesa che Poincaré riconoscesse i fatti e si ravvedesse, l'Inghilterra ha varcato oggi il Rubicone con una risolutezza più schietta e definitiva che molti non si aspettassero. Le dichiarazioni fatte oggi da Baldwin ai Comuni, e ripetute da Curzon alla Camera dei Lordi, rompono gli indugi ed assumono posizione nella forma asciutta ed obbiettiva e con fortissimo contenuto sostanziale, intorno a cui i nostri lettori sono stati illuminati in precedenza, fin da quando li preavvertimmo che Baldwin «avrebbe marciato».

Il succo delle dichiarazioni, che ottennero stamane la definitiva unanime sanzione del Gabinetto, riunitosi a tal uopo, si può condensare nei punti seguenti: La Germania è sull'orlo del fallimento e l'Europa è sull'orlo dell'abisso, anche per dato e fatto dell'occupazione della Ruhr. L'Inghilterra è risoluta ad intervenire, ed interviene sin da oggi, assumendo una iniziativa sua propria, con tutta la decisione sostanziale di cui si sente capace. Il Governo inglese desidera, naturalmente, che a tale iniziativa aderiscano tutti gli Alleati, in ispecie la Francia, giacchè la cooperazione anglo-francese costituirebbe sempre una delle principali garanzie per la ricostruzione dell'Europa. Qualora invece la Francia non aderisca all'iniziativa britannica (e non è più il caso di futili conversazioni, ma urge piuttosto prendere posizione netta ed immediata) allora l'Inghilterra proseguirà ad ogni modo per la propria strada. Il saggio di prova sarà questo: se la Francia accondiscenderà o ricuserà di associarsi ad una immediata risposta collettiva al memorandum tedesco del 7 giugno. L'Inghilterra farà un abbozzo di risposta, e la comunicherà subito a tutti i Governi alleati. Qualora la Francia si rifiutasse di prenderla in seria considerazione, e di partecipare volonterosamente a questo passo, l'Inghilterra tirerà avanti, insieme con quelle Potenze che vorranno accompagnarla.

A questo punto il primo ministro ha creduto bene di dichiarare che l'Italia, per sommi capi, si trova consenziente col punto di vista inglese. Dio voglia che in un così solenne documento questo cenno speciale, che onora il nostro paese, mettendolo in linea colla migliore volontà di ricostruzione e di pacificazione, collabori a distogliere — come si augurava anche il nostro giornale — l'attenzione italiana da questioni interne di carattere contingente, per concentrarla invece, colla maggiore unanimità possibile, sulle ben più grandi ed incalzanti questioni estere di oggi, dalle quali potrebbe dipendere la nostra stessa esistenza nazionale.

Parla il "Premier,,

L'aula dei Comuni era popolatissima quando Baldwin si levò a leggere dai fogli dattilografati le dichiarazioni governative che il mondo attendeva. L'appiglio gli venne offerto dal capo dell'opposizione ufficiale, il laburista Mac Donald, che in poche parole chiese al Premier se fosse in grado di fare le promesse dichiarazioni sulla situazione europea.

«*Nell'interesse tanto delle Potenze coinvolte quanto di chiunque possa sperare di avvantaggiarsi sfruttando le divergenze* — ha detto Baldwin, con un esordio piuttosto accademico — *non si insisterà mai abbastanza nell'affermazione che il solo motivo di eventuali divergenze concerne i mezzi più efficaci per raggiungere gli scopi che sono vitali per tutti, e sopra i quali ci troviamo d'accordo. Questi scopi consistono, come sempre consistettero, nel pagamento delle riparazioni e nel restauro della sicurezza in Europa. Per realizzarla, gli Alleati nulla lesinarono in passato e nulla lesineranno in avvenire. Questa responsabilità è riconosciuta, ed è condivisa in egual misura dalla Francia, dall'Italia, dal Belgio e da noi medesimi. Si potrebbe forse sostenere che essa spetta in più particolar modo alla nazione francese ed a quella inglese, in virtù dei grandi sacrifici che esse fecero a fianco a fianco negli anni di prova, in virtù della intimità di fatti e di ricordi che le unisce ancor oggi, e non meno in virtù dell'esperienza che queste due antiche civiltà hanno condiviso nei secoli. Ma una dominante comunanza di pensiero e d'azione ci lega nell'emergenza attuale agli altri nostri alleati, i cui interessi non divergono per alcun rispetto dai nostri.*

«*Così, nel comune desiderio di sistemare e di pacificare, ed ancor più perchè sia evitato ogni ulteriore e irragionevole ritardo, noi possiamo parlare francamente e colla piena comprensione di soci che un destino comune lega ad un medesimo compito. Non si può permettere che mormorii di parti interessate, sopra una sponda e sull'altra della Manica o in alcuna parte dell'Europa, ci declino dal dovere, mediante riserve oppure con malinteri diligentemente suscitati. In tutto ciò che stiamo per dire o per fare, il Governo britannico si ispira, come sappiamo che si ispira il cuore della Francia, e lo stesso può dirsi di tutti gli altri alleati nostri, al solo desiderio che venga mantenuta, tra le nazioni che hanno sofferto insieme, la migliore delle volontà, e che ognuna di esse ottenga quanto le è dovuto. Noi non siamo meno risoluti di qualsiasi nostro alleato a che la Germania ripari i danni prodotti nella grande guerra sino al massimo punto cui può giungere la sua capacità. Noi a questo riguardo non abbiamo mai vacillato, ed io non credo che il nostro popolo vacillerà mai. In linea di fatto noi andiamo più oltre; e siamo pronti, come in molte occasioni dicemmo, e come abbiamo ripetuto anche a Parigi nel gennaio scorso, ad [illegible] qualche misura per costringere la Germania a pagare ciò di cui essa è capace.* (Applausi ironici sui banchi laburisti). *Per altro noi, essendo una nazione pratica, siamo convinti che se domandiamo alla Germania di pagare più di quanto essa sia capace, non riusciremo a nulla. Noi ed i nostri alleati saremo i primi a soffrirne; e siamo fermamente persuasi che metodi i quali potrebbero condurre soltanto alla rovina della Germania risulterebbero fatali al nostro paese, ai nostri alleati ed all'Europa intera.*

«*Sin dal principio noi chiarimmo bene come, a nostro avviso, l'occupazione della Ruhr non fosse destinata a produrre a favore degli Alleati le attese riparazioni. In gennaio, a Parigi facemmo un'offerta da noi considerata come assai generosa, al fine di scongiurare quello che a noi sembrava dover essere un disastro economico. Quella offerta fu respinta dai nostri Alleati. Da allora in poi ci tenemmo in disparte, animati da uno spirito di sincera fedeltà verso un'alleanza che, a parere nostro, è stata e continua ad essere la principale garanzia della pace europea. Molte delle conseguenze da noi prevedute sono in via di verificarsi. Gli Alleati stanno ottenendo minori riparazioni di prima dell'occupazione.* (Applausi dei laburisti). *Quel poco di riparazioni che si ottiene viene riscosso al prezzo di un crescente disgregamento del sistema economico tedesco, e, come sembra probabile, di un futuro crollo totale del sistema medesimo.* (Applausi).

«*I Governi francese e belga ci affermano che il loro unico obbiettivo nell'occupare la Ruhr è assicurarsi il versamento delle riparazioni. Se è così, la divergenza esistente tra noi è piuttosto nei mezzi che nel fine. Ma noi siamo convinti che una continuazione per tempo indefinito di questo stato di cose è saturo di gravi pericoli. La Germania sembra muovere rapidamente verso un caos economico, che potrebbe essere seguito dalla rovina sociale ed industriale. Le popolazioni locali in molti casi si trovano sottoposte ad acute sofferenze, ed esistono giustificate trepidazioni di scarsità alimentari. Non si tratta di una situazione che riguarda la sola Germania. Via via la potenzialità produttiva di quel paese viene esaurendosi, e si esaurisce anche la ripresa del suo credito, e la possibilità di pagare i suoi debiti si allontana ad una distanza sempre più nebulosa.*

«*Ogni paese di Europa sta pagando il fio per questo stato di cose: un paese lo paga sotto forma del cambio che deperisce, un altro sotto forma di commercio che diminuisce, un terzo sotto forma di disoccupazione che aumenta. Se noi fossimo chiamati ad esporre ciò che accade nel solo nostro paese, potremmo senza difficoltà dimostrare i gravi effetti che si sono già prodotti sul commercio britannico.* (Applausi). *Ad onta di grandissimi dispendi statali (la cifra si aggira sui 400 milioni di sterline dall'armistizio in qua), noi abbiamo ancora in Inghilterra disoccupazione su larga scala; e questa nostra devastazione non solo prosegue, invece di venire riparata, ma prosegue in modo più acuto via via che i suoi effetti morali si diffondono nel nostro popolo. L'opinione pubblica in Europa, e non meno qui in Inghilterra, sta facendosi sempre più sensitiva a queste condizioni, ed è allarmata dal loro perpetuarsi. Non è eccessivo il dire che il rimettersi del mondo si trova a repentaglio, e che sia in gioco quella stessa pace per la quale tanti sacrifici sono stati sostenuti. E' in siffatte circostanze che la necessità di agire ha suscitato crescenti pressioni sul Governo britannico.*

«*Lo scambio di amichevoli conversazioni, per quanto utili, non sembra condurre in questo caso a risultati positivi. Diviene sempre più evidente che l'atteggiamento delle principali parti interessate deve essere definito più chiaramente. Se nei paragrafi precedenti la situazione è stata descritta con esattezza, non si può abbandonarla a sè stessa, perchè si raddrizzi da sè. Io credo che tutti saranno d'accordo sulle proposte seguenti: che al periodo di conflitti si deve mettere fine al più presto possibile, e che l'occupazione per tempo indefinito da parte di una singola nazione del territorio di un'altra, in tempo di pace, è un fenomeno raro e deplorevole per sè stesso, al quale bisogna trovare al più presto un termine ragionevole; che il debitore non deve soltanto essere chiamato a pagare i suoi debiti, ma deve essere messo in grado di poterli pagare; che la sua capacità, quando sia in dubbio, deve essere indagata, e che devono farsi sforzi collettivi per raggiungere lo scopo suddetto.* (Applausi).

«*La pace finale non sarà ottenuta, ed i ricuperi generali non saranno assicurati, se non si troverà la soluzione di tre grandi problemi. Essi sono: 1.o) il versamento delle riparazioni; 2.o) la sistemazione dei debiti interalleati; 3.o) la sicurezza d'una Europa pacificata. E' a questi tre problemi che dovrebbe volgersi l'attenzione del mondo. Nel perseguire i fini suddetti il Governo britannico è così lontano dal voler privare la Francia ed il Belgio dei loro legittimi diritti, che desidera piuttosto recare a loro assistenza, perchè li possano realizzare. Il nostro desiderio è di fare progressi, se questi sono possibili, e di raggiungere la finalità, se questa può essere raggiunta. Ed in queste nostre aspirazioni, come pure sulle nostre vedute intorno alla situazione generale, confidiamo di ottenere il concorso della Francia e del Belgio, non men di quello dell'Italia. In verità abbiamo ogni ragione di credere che le vedute del Governo italiano si trovino sostanzialmente d'accordo colle nostre.*

«*Quali sono dunque i passi immediati che noi crediamo siano da farsi? La nota tedesca del 7 giugno, in risposta ad un ben definito suggerimento che venne indirizzato al Governo germanico, propone una inchiesta sulla capacità tedesca di pagamento, accoppiata coll'impegno di pagare la somma che verrà determinata, nel modo che potrà essere indicato. Inoltre la nota contiene l'offerta di una serie di garanzie concrete. Noi non crediamo che questi suggerimenti, adeguati o non adeguati che siano, debbano essere ignorati: non possiamo quindi convenire che una corrispondenza di tale natura, sopra questioni che toccano gli interessi di tutti, abbia ad essere interamente unilaterale; oppure che le proposte nelle quali sia possibile trovare i germi di una sistemazione, debbano trattarsi con indifferenza. Noi riteniamo invece che esse debbano essere esaminate ed esplorate, al fine di assodare se contengano possibilità da operare progressi.*

«*Ma apprendiamo che i Governi francese e quello belga non sono disposti a prendere l'iniziativa di suggerire una risposta e saremmo stati ben lieti di una azione simile da parte loro. Noi abbiamo informato i due Governi, come pure il Governo italiano, che siamo pronti ad assumere noi stessi la responsabilità di presentare un abbozzo di risposta. Siccome per altro ci atteniamo alla veduta già espressa in parecchie occasioni, che una azione collettiva è migliore di un'azione separata od isolata, noi sottoporremo la risposta col minore indugio possibile ai nostri alleati, perchè la considerino, e facciano le loro osservazioni; e nutriamo speranza che potremo così accordarci con essi circa i termini della risposta medesima.* (Applausi). *Sarebbe però prematuro discutere nella fase attuale quale dovrà essere l'esatta natura della risposta. Nel formulare queste idee non manca nel Governo britannico la speranza che esso non stia esprimendo il sentimento suo, ma di tutti gli Alleati. Non crediamo, in linea di massima, di trovarci molto distanti dagli Alleati nostri. Non dovrebbe essere impossibile appianare simile divergenza di metodo. Sino a tanto che l'azione collettiva sarà possibile, noi continueremo a perseguirla, come sempre abbiamo tentato di fare; e fiduciosamente invieremo la cordiale considerazione di tutti i nostri Alleati e di tutti gli Stati interessati sopra proposte che non avranno altro scopo all'infuori della pacificazione dell'Europa e del ristabilimento di un mondo esausto.* (Applausi).

La discussione ai Comuni e alla Camera dei Lords

Il *leader* dell'opposizione, Mac Donald, si è quindi levato a replicare. Ha detto che non era il caso di commentare le dichiarazioni governative; ma ha aggiunto che da parte dell'opposizione esiste la più profonda speranza che gli sforzi fatti dal primo ministro riusciranno a dipanare la terribilmente imbrogliata matassa della politica europea. Egli chiese se la presentazione della risposta alla nota tedesca verrà operata all'istante, e se il Governo intende comunicarne l'abbozzo, almeno a scopo informativo, gli Stati Uniti. Inoltre Mac Donald ha chiesto che venga fissata una giornata parlamentare per la discussione di tutta la questione.

Baldwin ha risposto che il Governo procederà immediatamente a formulare la replica alla domanda tedesca. Quanto alla domanda relativa agli Stati Uniti, ha pregato di rinnovarla domani, ed ha poi assicurato che il Governo metterà la Camera in grado di discutere l'intera questione prima delle vacanze estive.

Alla Camera dei Lordi, dopo la lettura delle dichiarazioni per parte di lord Curzon, lord Grey, in nome dell'opposizione liberale, ha approvato le dichiarazioni governative. Ha detto tra l'altro che l'occupazione della Ruhr è indicata soltanto a rendere impossibile il pagamento delle riparazioni. L'ultima nota tedesca effettivamente era una capitolazione, ed il Governo quindi ha ragione dicendo che essa non va buttata nel cestino. Equivarrebbe a mettere il Governo tedesco in una posizione impossibile, se gli venisse domandato di revocare le sue istruzioni per la resistenza passiva, prima di aprire la discussione, e nello stesso tempo affermando che l'offerta fatta dalla Germania non merita neanche di essere discussa.

Questi furono i concetti precipui di Lord Grey. Si levò quindi Lord Birkenhead, di parte conservatrice piuttosto frondista. Previde senz'altro che la Francia non aderirà alla proposta inglese di risposta alla nota germanica. Ed allora che cosa si farà? Quale azione intende intraprendere il Governo, di fronte a quella eventualità che, secondo l'oratore, è imminente? Lord Curzon, a nome del Governo, non rispose affatto. Lord Birkenhead, piuttosto ironicamente, disse che, mancando la risposta scritta al questionario britannico, l'Inghilterra si trova lasciata «in un'atmosfera verbale, e niente affatto soddisfacente». Questo discorso inquietante ha suscitato alquanta trepidazione sui banchi ministeriali.

M. P.

Una nota italiana a Belgrado su Fiume?

Il viaggio di Benes a Parigi e a Londra - La Conferenza della Piccola Intesa rinviata.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 12, notte.

Il giornale *Ceske Slovo* di Praga, commentando, evidentemente per incarico ufficioso, il viaggio di Benes a Parigi ed a Londra, smentisce che il ministero degli Esteri ceco-slovacco cerchi di essere intermediario nel dissidio tra Francia e Inghilterra, poichè, non essendo la Ceco-Slovacchia tra le grandi Potenze, queste, per motivo di prestigio, non lo consentirebbero tale parte. Secondo il giornale, queste voci avrebbero origine germanica, e sarebbero dirette a suscitare gelosie contro la Ceco-Slovacchia, per potere, fra qualche settimana, deridere all'insuccesso dell'azione di Benes. Il viaggio di Benes a Parigi sarebbe invece unicamente il contraccambio del viaggio di Foch a Praga.

Evidentemente poi in relazione col viaggio di Benes, il generale Mittelhauser, capo della Missione militare francese a Praga, è partito ieri da Praga in aeroplano, diretto a Parigi.

Si annunzia che la conferenza della Piccola Intesa a Sinaia ha subito un rinvio al 28 del corrente mese. Converranno però soltanto i ministri degli Esteri, mentre il convegno dei presidenti del Consiglio avverrà successivamente a data imprecisata. Si rafforzerà il programma della Piccola Intesa, aggiornandolo, rispetto agli avvenimenti recenti e si tratterà anche del contegno della Piccola Intesa verso l'Ungheria.

Un vivissimo nervosismo si nota negli ambienti politici e giornalistici di Belgrado, dove si insiste che l'Italia voglia annettersi Fiume anche violentemente. La *Agenzia Radio* afferma che, nonostante la smentita del Governo jugoslavo, è giunta a Belgrado una nota italiana, i cui particolari sono di dominio pubblico. La nota conterrebbe nuove proposte italiane relative a Fiume, la risoluzione della cui questione sarebbe la cessione di Porto Baros, del Delta e di parte del territorio fiumano alla Jugoslavia, e l'annessione di Fiume all'Italia. La nota sarebbe compilata in tono energico e preciso, che manifesta la decisione di volere tale soluzione.

La truppa interviene contro i sequestri fascisti dei giornali

Firenze, 12, notte.

In seguito a quanto si era verificato in altre città d'Italia nei confronti del *Corriere della Sera*, dell'*Avanti!* e della *Giustizia*, le autorità avevano preso larghe misure per impedire che le copie di questi giornali venissero bruciate dai fascisti, che avevano manifestato il proposito di farlo. Quest'oggi, all'arrivo del treno di Milano, erano stati disposti nell'interno della stazione nuclei di carabinieri e di truppa all'ordine di funzionari. Allorchè il treno è giunto, un folto gruppo di fascisti ha tentato avvicinarsi al bagagliaio per impossessarsi dei pacchi dei giornali; ma l'intervento della truppa è valso a far fallire questo tentativo. Tuttavia i giornalai, di fronte alla minaccia dei fascisti che avevano manifestato il proposito di sequestrare i giornali presso le singole rivendite, si sono rifiutati di ritirare tanto il *Corriere della Sera*, che l'*Avanti!* e la *Giustizia*. Così questi giornali sono rimasti nelle mani dei vari distributori.

Giornata di battaglia sulla riforma elettorale

Ciriani e Amendola difendono l'istituto parlamentare - Terzaghi fascista prospetta le eventuali conseguenze di un voto contrario - Violente interruzioni e incidenti.

Roma, 12 notte.

La discussione sulla riforma elettorale assume un tono appassionato, si potrebbe dire ardente. Essa è fiancheggiata nei corridoi da manifestazioni indirette, come la lettera d'oggi dell'on. Meda al gruppo popolare per dichiarare il proprio atteggiamento [illegible]nista. Tutto ciò, insieme alla gravità dello sbocco che la discussione potrebbe avere, contribuisce a rendere incandescente la temperatura di Montecitorio.

Il seguito della discussione fu oggi aperto da un discorso dell'on. Gilardini di piena difesa della legge e della politica del Governo fascista. Il riformista on. Ciriani ha invece combattuto la riforma tanto nel suo concetto informatore quanto nel suo congegno. L'oratore, interrotto dai suoi amici di ieri, cioè dai fascisti, ha sostenuto essere preferibile all'approvazione della legge l'approvazione dei pieni poteri per un altro anno o anche sopprimere addirittura il Parlamento.

Il successivo discorso Terzaghi, membro della Commissione dei 18, fu notevole perchè ha anticipato quello che sarà il punto di vista fascista nella discussione in corso. L'on. Terzaghi ha posto, come premessa alle proprie conclusioni, la seguente affermazione: la Camera attuale è moribonda, la legge della proporzionale che mandò alla Camera gli attuali deputati è una legge superata, che non può in nessun modo essere richiamata in vita; la Camera è in larga parte contraria alla nuova legge che l'on. Mussolini propone. Che si deve fare? Secondo l'on. Terzaghi la Camera deve, malgrado ogni obbiezione, approvare la riforma proposta, poichè, respingendo la legge, incontrerebbe di fronte al paese responsabilità la cui estensione non è neppure prevedibile. E l'oratore ha esaminato i vari sbocchi ai quali un voto contrario alla legge Acerbo potrebbe condurre. Innanzi tutto, le dimissioni del Ministero — alle quali, fra parentesi, la Camera mostrò di non credere. — Ma l'on. Terzaghi ha quindi passato in rassegna l'ipotesi di una marcia fascista contro il Parlamento, qualora quest'ultimo si ribellasse all'on. Mussolini, nonchè l'eventualità di elezioni generali a brevissima scadenza, provocate da un voto contrario della Camera. Con tutte queste ipotesi l'oratore è venuto alla conclusione che il fascismo sarebbe sempre, in ultima analisi, vittorioso: battuto in Parlamento, esso trionferebbe nel paese; anzi, potrebbe darsi che il trionfo fosse così clamoroso e travolgente da significare la morte del Parlamento. In ogni modo, se anche i limiti della normalità non fossero varcati, le elezioni fatte con qualunque legge vorrebbero dire la conquista del Parlamento da parte del fascismo, che, sebbene pletorico, non si scinderebbe mai, nè abbandonerebbe mai, come taluni suppongono, il suo duce Mussolini. I fascisti improvvisarono un successo a questo discorso Terzaghi, che un un denso modo degli altri [illegible] fascisti o forse anche delle dichiarazioni del Governo. Tutto il resto della Camera, compresi i popolari, che mostrarono di non accogliere l'invito a votare a favore della legge, fece accoglienze estremamente riservate al programma fascista.

Ultimo oratore della lunghissima seduta fu l'on. Amendola. L'ex-ministro delle Colonie ha fatto una carica a fondo contro la legge, sostenendo che essa allontana la Camera dal paese e fa dell'assemblea elettiva niente altro che un appendice del Governo. Nella seconda parte del suo discorso — che, malgrado le vivissime persistenti ostilità dei fascisti, s'impose all'attenzione dell'assemblea — l'oratore [illegible] i metodi del Governo fascista facendone una critica serrata, che sollevò una tempesta di interruzioni fasciste. L'oratore, sostenuto dal presidente della Camera, che difese i diritti della tribuna parlamentare, fronteggiò la tempesta affermando che l'Italia non è la casa dei noborenni corrigendi, bensì la patria di un popolo libero.

La discussione minaccia di eternizzarsi. Hanno parlato una dozzina appena dei 53 oratori iscritti, e il Governo vorrebbe che saltato si procedesse al voto per il passaggio agli articoli. Sarà perciò ben presto chiesta la chiusura della discussione generale. Sulla conclusione nessun elemento nuovo è intervenuto a farne prevedere la natura. La dichiarazione Meda, di votare a favore della legge, non ha spostato notevolmente la situazione. Il Direttorio del gruppo popolare ha infatti subito dichiarato che gli scrupoli dell'on. Meda per le conseguenze di un voto contrario non alterano la compattezza del gruppo contrario alla legge. Infatti, l'ordine del giorno presentato dal *leader* dei popolari si era dai suoi definito una contraddizione in termini. Nel campo ministeriale si spera invece che l'esempio dell'on. Meda trascini una ventina di popolari a votare per la legge, il che, per l'*entourage* di Mussolini, sarebbe sufficiente per far approvare la riforma.

S.

La seduta

Roma, 12, notte.

L'on. De Nicola apre la seduta alle 15. Dopo la lettura del processo verbale, l'on. Siciliani propone che si inviino le condoglianze alla città di Cesena per la morte di Alfredo Comandini studioso insigne del Risorgimento italiano. La Camera approva. Si iniziano poi le interrogazioni.

Sulle elezioni di Omegna.

L'on. FINZI, sottosegretario agli interni, risponde ad una interrogazione del popolare on. Marconcini, di Novara «sulle gravi violenze, sulle intollerabili offese alla libertà di voto, verificatesi contro i popolari durante lo svolgimento delle elezioni provinciali per il mandamento di Omegna (Novara)». L'on. FINZI dice: Assicuro l'on. interrogante che preventivamente il Governo aveva impartito precise disposizioni perchè fosse garantita anche ad Omegna la libertà di voto. Risulta che incidenti e colluttazioni avvennero egualmente nelle prime ore della domenica, fra alcuni giovani ed elementi popolari, i quali pretendevano di distribuire anche le loro schede agli elettori socialisti, ciò con manovra non precisamente cristiana. (*Commenti*). La forza pubblica intervenne subito ed i disturbatori furono identificati e denunziati. Altri incidenti non si ebbero a lamentare ad Omegna dalle 10 in poi fino al termine delle operazioni elettorali.

L'on. MARCONCINI è costretto a dichiararsi non essere soddisfatto. A che servono, soggiunge, gli ordini, on. Sottosegretario agli interni, se non si dà loro ascolto? In che cosa consiste tutta la forza, se anche in una provincia, sostanzialmente ottima come quella di Novara, non si riesce a garantire la libertà di voto?

VICINI (fascista): Le solite sviolinate.

Dal centro: Lo sappiamo che vi danno fastidio.

MARCONCINI: La verità è, on. Finzi, che le cose sono andate ad Omegna in un modo alquanto diverso; voi fate, è vero, quello che facevano i vostri predecessori; ripetete le informazioni, naturalmente interessate, delle autorità locali.

LANFRANCONI: Interessate soltanto quando vi fa comodo.

MARCONCINI: Mi si lasci parlare: è sconfortante constatare come divenga ogni giorno più che sistematica l'offesa alle civili libertà del popolo italiano, fra le quali, primissima, la libertà di scegliere un rappresentante nelle amministrazioni locali. Ormai le domeniche elettorali si succedono l'una all'altra e tutto con un ritornello esasperante: notizie di minacce, di sopraffazioni, di violenze contro i cittadini che si presume possano dissentire nell'espressione del voto dalla volontà dei fasci locali. Il Governo fascista si vanta ad ogni istante di aver ristabilito l'ordine nel paese; è un credito millantato. La verità è che si è spostato soltanto il terreno della violenza fascista; prima questa colpiva organizzazioni economiche, sindacati socialisti; oggi si sferra con una serie infinita di coercizioni e di oltraggi alle libertà civili nel campo delle autorità comunali. Anche in Piemonte, negli anni burrascosi della minaccia bolscevica i popolari da soli quasi sempre, han tenuto fronte alla marea rossa. L'on. Finzi ha detto che i fatti sono di nessuna gravità. Questo si chiama travisare clamorosamente la verità. Il vero è che le minaccie, le schiaffeggiature, le randellature ai popolari furono talmente diffuse e gravi che dalle 10 in poi fu reso impossibile ai nostri l'esercizio del diritto di voto. Di fronte a ciò non chiedo nulla al Governo il quale nulla può fare a confessione dello stesso sottosegretario agli interni che, dopo di avere convenuto di avere dato precise e sicure disposizioni perchè la piena libertà di voto fosse assicurata, è costretto a confessare che questa libertà fu invece manomessa. E' dunque evidente l'impotenza del Governo a dominare la situazione locale. Io non protesto nemmeno, perchè le proteste cadrebbero nel vuoto. Mi limito a constatare dei fatti riprovevolissimi ed ammonire il Governo che esso, col tollerarli, va accumulando fermenti, pettegolezzi, malcontento, odio, intima ribellione. Voi direte che colla forza impedirete di prorompere a tali fermenti. Vi ricordo che se la forza può per qualche tempo mantenere in servitù un popolo, non può impedire che un giorno questo popolo rivendichi solennemente i diritti delle sue fondamentali libertà le quali si identificano esattamente coi diritti stessi della civiltà (*rumori a destra*).

LANFRANCONI: Ma finitela una buona volta con questa commedia della libertà che nessuno minaccia!

VICINI: False vittime! Nel 1919 eravate bolscevichi!

GIUNTA: Lupi travestiti da agnelli! (*Proteste al centro*).

DE NICOLA: Ma le smettano. Così presto cominciano?

Dopo alcune altre interrogazioni, si riprende la discussione del disegno di legge: «Modificazioni alla legge elettorale politica».

Un democratico sociale

GILARDINI afferma che la presente riforma elettorale deve essere considerata in relazione alle speciali contingenze dell'ora presente e come parte integrante e inscindibile del complesso degli atti del Governo, che ha bisogno di una solida maggioranza che il vigente sistema non potrebbe dare. Ora questo complesso di atti deve accettarsi o respingersi nella sua integrità. Perciò coloro che, pur professandosi favorevoli all'opera del Governo e disposti a collaborare con esso, combattono questa riforma, vanno contro i fini che il Governo si propone di raggiungere col disegno di legge e quindi sono contro l'azione del Governo e contro il Governo stesso. Certamente coloro che considerano i tristi avvenimenti che si svolsero durante e dopo la guerra quale effetto della propaganda sovversiva come un fenomeno transitorio dipendente dalla guerra, non possono non concludere che la reazione fascista costituì una inutile violenza e che la riforma elettorale è un ulteriore perturbamento alla vita della nazione. Se invece questi avvenimenti sono considerati nella loro reale portata e natura di un insieme di fatti conseguenti ad una serie di precedenti disordini, si deve riconoscere nel fascismo, nel suo governo, nella sua opera ed in questa stessa riforma l'ultimo termine di un processo storico di restaurazione nazionale. Oggi il fascismo, con questa riforma, non vuole compiere atto rivoluzionario ma intende che il fine della guerra, che fu la salvezza della nazione, non sia nuovamente posto in pericolo. Non vale quindi, dinanzi a questa suprema necessità richiamarsi, per combattere la riforma, a precedenti storici di altri popoli ed a principii dottrinali. Resta invece soltanto da vedere se la riforma sia atta all'alto fine che si propone. Tutta la politica svoltasi in Italia negli anni prima della guerra dimostra come la reazione e la difesa contro l'opera dei sovversivi fossero diventate sempre più deboli (*interruzioni all'estrema sinistra*). Ma durante la guerra, sotto l'influenza delle forze nazionali, lo spirito italiano potè resistere e lottare fino alla vittoria, a quella vittoria che, quando dai sovversivi si volle sottoporre alla disfatta interna, fece insorgere un partito, il fascismo, che intervenne per il principio della vera libertà contro lo spirito della dedizione e della servitù (*approvazioni a destra*). Perciò tutti i partiti veramente nazionali debbono in quest'ora stringersi attorno all'attuale capo del Governo per dare un assetto stabile alla vita nazionale legalizzando gli effetti della rivoluzione fascista e ponendo definitivamente fine a quegli antagonismi che riescono esiziali allo svolgimento normale della vita dello Stato. In quest'ora — conclude l'oratore — in cui in ogni angolo d'Italia tutte le famiglie si sentono legate dalla memoria dei loro cari o dalla presenza dei combattenti alle sorti della nazione, il paese con la sua precisa volontà compirà quell'unità spirituale di tutto il popolo italiano che lo terrà sempre immune da elementi sovvertitori e lo farà degno delle sue fortune (*vivissimi prolungati applausi a destra, molte congratulazioni*).

L'on. Ciriani

CIRIANI non crede che il discorso, che l'on. Gilardini ha pronunciato oggi, farà piacere ai suoi elettori friulani (*Vivaci interruzioni e proteste a destra*). Essendo stato francamente ed esplicitamente interventista ed avendo anche partecipato alla guerra, crede di avere il diritto di esprimere, in questo momento, francamente il suo pensiero contrario al disegno di legge in discussione. Esporrà le ragioni della sua avversione senza preoccupazioni di futuro candidato, ma da un punto di vista obbiettivo in rispondenza ai veri interessi del paese, sacrificando la passione al dovere. Crede che la riforma proposta debba esaminarsi, più che sotto l'aspetto tecnico, sotto l'aspetto politico. Afferma che l'attuale disegno di legge tende in sostanza a sostituire un partito alla monarchia, (*interruzioni e rumori a destra*), e crede che, di fronte alle opposizioni che esso ha sollevato, anche in seno alla Commissione, in tempi normali, sarebbe senz'altro liquidato. Ricorda che gli avvenimenti dello scorso ottobre furono già legalizzati dal Parlamento coi successivi voti coi quali furono concessi al Governo attuale i pieni poteri in tutti i campi. Dichiara di non temere la qualifica di antinazionale non ritenendo che la patria e la nazione possano identificarsi con un determinato partito. Richiamandosi ai precedenti in tema di riforme elettorali, non crede che il Governo potesse porre sull'attuale progetto la questione di fiducia. Ritiene non necessaria nè urgente la riforma elettorale proposta e dichiara che alla sua approvazione preferirebbe la proroga dei pieni poteri, con la quale meglio il Governo potrebbe compiere tutto il suo esperimento senza essere distratto dalla battaglia elettorale.

«Meglio sopprimere il Parlamento!».

— D'altra parte l'approvazione di questa legge aumenterebbe il discredito del Parlamento anche al cospetto delle altre nazioni. In sostanza, il progetto attuale non rappresenta altro che una delega al Presidente del Consiglio della facoltà di nominare 356 deputati e il Governo sarebbe demandato ad una oligarchia con tutti gli inconvenienti e i pericoli che ne derivano. Nega che colle disposizioni progettate si tenga effettivo conto della volontà degli elettori, la quale viene invece menomata e persino annullata. Crede che si sarebbe piuttosto dovuto apportare alla legge vigente quelle modificazioni di carattere tecnico che l'esperienza ha reso necessarie, mentre invece essa si mantiene intatta per le minoranze forse per i suoi conclamati effetti deleteri. In ogni modo, non basta rilevare i danni della proporzionale; bisogna dimostrare quale valore abbia il meccanismo elettorale che si propone. E se, come è stato affermato, il Governo potrebbe avere una forte maggioranza anche colla vigente legge elettorale, si ha il diritto di domandarsi per quale motivo la riforma sia stata presentata, tanto più che non ha fondamento di realtà la ragione addotta della necessità di avere una maggioranza omogenea. L'omogeneità, del resto, non potrebbe a lungo che nuocere al Governo stesso e alla vita nazionale, che ha bisogno dell'esistenza e della collaborazione di più correnti politiche. In queste condizioni, di fronte ad un sistema che non offre alcuna garanzia della libertà di voto, che è il peggiore di tutti gli altri sistemi proposti, meglio varrebbe sopprimere il Parlamento (*commenti*). Sì — insiste l'on. Ciriani — meglio assai sopprimere il Parlamento.

GIUNTA: — Meglio! Meglio!

CIRIANI: — La riforma non risolverà, come si pretende, il problema parlamentare, perchè con essa si stabilisce una maggioranza relativa ed il collegio unico nazionale se non agli effetti aritmetici. Il progetto, inoltre, non risponde al postulato politico nè alle intenzioni del Governo se è vero che l'enorme maggioranza degli elettori è fascista, filo o filo-fascista, se non può porsi in dubbio che la proporzionale attribuirebbe ad ognuno quanto gli spetta e se è il popolo che ha il diritto di governare sè stesso, come conclamarono in quest'aula gli on. Riccio e Federzoni. Fa voti ai benefici della libertà, mai tanto viva come quando è compressa, anche se vi passeggia sopra il presidente del Consiglio.

GIUNTA: — Ma cosa viene a raccontare?

Sulla soglia della Russia

Dal nostro inviato speciale

RIGA, luglio.

I treni per Mosca partono oggi dalla stazione di Riga giornalmente. Meno di un anno fa non era così; i convogli per la capitale moscovita erano ebdomadari, poi bisettimanali, finalmente son diventati cotidiani... Si parte da Riga alle 11 di sera e in 36 ore si è a Mosca. Ma ci si può andare in un eguale numero di ore da Varsavia e chi preferisce la via di mare può servirsi del piroscafo tedesco che con sufficente regolarità salpa da Stettino direttamente per Pietrogrado.

Coloro poi che hanno molti denari da spendere e poco tempo da perdere, possono anche servirsi della linea regolare aerea Berlino-Mosca che fa la lunga tratta in tre tappe e talvolta anche in due. Insomma un viaggio in Russia, tolte le difficoltà per ottenere il passaporto, che non sono nè poche nè brevi, è diventato quasi un'impresa comune. Infatti qui a Riga, che è il punto principale di transito, i viaggiatori per Mosca non sono più considerati con quel senso di commiserazione che li circondava sino a qualche tempo fa. Tuttavia, in questi Stati baltici, che hanno privato la Russia dei Soviets di quasi tutto il suo mare europeo, il riflesso della vita di quei 150 milioni di uomini che vivono di là dal confine non è eccessivo. Le questioni politiche fra Russia e paesi occidentali confinanti sono sopite e quelle economiche si possono considerare all'inizio. Potrà non essere privo d'interesse conoscere in Italia il costo odierno di un viaggio sino a Mosca. La via migliore per arrivarci è sempre quella per Berlino-Riga ed ora col quadruplicare delle tariffe ferroviarie tedesche si può calcolare che il prezzo del trasporto Torino-Mosca, sia eguale a quello Torino-Costantinopoli (1500 lire circa) e il tempo minimo necessario cinque giorni. Il servizio dalla frontiera tedesca può migliorare di molto ed è sperabile che questo si avveri affinchè non accada, come ha detto Krassin, che l'Europa dimentichi la Russia.

Attraversando la Lituania

La Lituania, la prima repubblica baltica che si attraversa venendo dalla Prussia Orientale (nella notte, sigillati nello sleeping come valigie diplomatiche si passa pel corridoio polacco sotto Danzica, ma il viaggiatore non se ne accorge, sopratutto se dorme, e se non dorme può provarsi a pensare per quanto tempo dureranno questi stravaganti confini) domanda dodici ore buone di ferrovia per venirne fuori. Non ha che un milione e ottocentomila abitanti la Lituania, ma per contro un veemente irredentismo per la sua capitale naturale, Vilna, appartenente alla Polonia. Due righe di chiarimento:

Che fatica, ma che fatica grossa farsi una storia, crearsi delle tradizioni, far sortire dal comune degli uomini sino a ieri ignoti per affidare loro la sorte del proprio paese! Che sforzi, poveri lituani, lettoni, estoni per mantenere in piedi questa Balcania settentrionale che divide la Russia dalla Germania, che separa l'occidente dall'oriente. Dite la verità, lo sapete con precisione dove siano situati questi paesi? Lo vedete con chiarezza il «sistema» scaturito dalla conflagrazione per il quale questa gente, senza alcun merito speciale, si è trovata dall'oggi al domani padrona della sua indipendenza, libera di condannare all'ostracismo tutti i privilegiati di ieri! Il «sistema» è tutt'altro che omogeneo poichè, a cominciare dal sud, cioè dalla Lituania incastrata fra la Prussia orientale, la Polonia e la Lettonia) si apprende subito che suoi sentimenti non vanno d'accordo con quelli dei vicini. Come accennavo, i lituani infatti non hanno potuto ottenere neppure la loro capitale (Vilna) incamerata dai polacchi e per questo è più germanofila e russofila che simpatizzante per l'Intesa che pure è la madre che le ha dato vita. Si è dovuta contentare la Lituania di mettere la sua capitale a Kowno, che è una città fatta di baracche e di vagoni ferroviari, dove i suoi centomila abitanti (50.000 ebrei) hanno occupato persino le cantine trasformandole in abitazioni definitive.

Il treno che viene dal confine tedesco di Virballen, fa a Kowno una sosta di un'ora. C'è il tempo per fare una corsa in città, che sembra un bazar giudaico gerosolimitano trasportato sotto i grandi alberi che costeggiano il Niemen.

Barbe e capigliature prolisse, nasi adunchi, occhi da sparviero, clamidi e zimarre unte e bisunte, mescolati con i campioni della razza lituana gente bella, bionda, alta, forte: russi del vecchio tempo insomma, ben nutriti a differenza di quelli che stanno dall'altra parte del confine, cioè in Russia. Un giovanotto napoletano che viaggia con me e che viene da Mosca e vi ritorna, per indicarmi con frase espressiva la differenza fra le condizioni attuali delle donne russe e queste mi dice: «Sapete, quelle (le russe) sono come «na pizza», un quatro». Incontro per le vie di Kowno un animato capitanino francese che in quattro parole mi mette al corrente della situazione e mi spiega perchè in Lituania i segni della guerra siano ancora così evidenti nelle case diroccate, nelle stazioni che sfasciano dove i segni del nuovo stato di cose si percepiscono solo nelle lettere latine delle scritte che hanno sostituito quelle cirilliche. Domando al capitano chi è il presidente della repubblica lituana. E' un professore anche lui come quello lettone, come altro estone e come il finlandese, ma alla domenica balla con i contadini la danza popolare. Noto il numero eccessivo per le vie di Kowno di uniformi militari, come avevo notato lungo la linea ferroviaria dal confine tedesco l'abbondanza delle sentinelle vestite malamente con il casco di guerra tedesco sul capo. La Lituania si prende il lusso di avere quattro divisioni sotto le armi e ne ha la Lettonia con soli due milioni e mezzo di abitanti.

Ritorniamo al nostro treno, un convoglio composto di un campionario di vetture di tutti i paesi trascinati da una locomotiva americana che va a legna e quindi procede come una lumaca. Ma le vetture più numerose sono quelle ex-russe, massiccie, monumentali, vere case ambulanti con i finestrini radi e stretti e i compartimenti semibui. Come sembrano leggeri ed eleganti i vagoni dei paesi occidentali al loro confronto! Si va si passa sotto il famoso tunnel di Kowno, l'unico di tutta l'antica rete ferroviaria moscovita, sorvegliato alle aperture da sentinelle lituane con la baionetta innastata, e con una lentezza esasperante di ore, che non passano mai ci si immerge nella nordica notte crepuscolare. Come sembrano lontane la Germania, Berlino, il crollo del marco e la tragedia della Ruhr! La Russia è a poche ore di strada ed è della Russia che si parla.

Italia e Russia

— Dunque mi dica: com'è la vita a Mosca?

— Lo vedrà — risponde un altro compagno di viaggio che ha lasciata da una settimana la capitale russa e vi torna per quell'esposizione campionaria che s'inaugurerà il 15 agosto e alla quale anche l'Italia partecipa. E' sempre il periodo post-rivoluzionario del NEP in Russia...

— NEP! che cosa vuol dire!

— Della nuova politica economica coi relativi *nepmann* cioè gli uomini che l'hanno adottata. Lo stato sovietista cioè, superato il periodo puro rivoluzionario di guerra e conservando sempre il monopolio delle industrie pesanti, delle ferrovie, delle banche e del commercio estero, favorisce oggi tutte le iniziative piccolo-borghesi che riflettono il commercio interiore...

— Ma insomma, presa così in blocco, la Russia d'oggi che impressione dà?

— Un'impressione di stasi... Non esiste certo nel mondo un paese così povero di avvenimenti come la Russia.

— Ma le tendenze quali sono?

— Dire che si va verso destra anche la Russia, non sarebbe certo esatto. L'evoluzione verso destra c'è stata, ma fallite le speranze di ottenere dei prestiti all'estero, la Russia dei Soviet deve pensare a risolvere da sola i tremendi problemi della sua esistenza. Ed ora ristà, come le dico, nei riguardi dell'occidente almeno, in cotesta stasi. Perchè, per quanto si riferisce all'oriente, è un'altra cosa...

— Cioè?

— L'attività russa all'oriente è sempre viva. Quest'attività la si percepisce frammentariamente poichè le decisioni del Kremlino sono ignote, ma esiste senza dubbio.

— E' vero che quest'anno il raccolto russo sarà buono?

— Si. E' accaduto un fenomeno straordinario che ha giovato assai alla produzione. Rammenterà i 12 piroscafi americani che un anno e mezzo fa sbarcarono ad Odessa le sementi che vennero sparse in Ucrania e nella piccola Russia. Orbene, la siccità dell'anno scorso impedì i germogli. Ma quest'anno è germogliata anche la semente messa nella feracissima terra nel Marzo e nell'Aprile del 1922. Una vera fortuna!

— Com'è stato ricevuto il nuovo rappresentante d'Italia a Mosca, ministro Piacentini?

— I russi del Governo l'hanno colmato di cortesie e si sono dichiarati felicissimi per la sua designazione. Capirà, si tratta di un uomo che ha un passato ragguardevole, di un vero ministro plenipotenziario. Insomma la scelta dell'on. Mussolini è stata assai gradita. Prestissimo il nuovo titolare della Delegazione Russa a Roma raggiungerà la sua sede. E' già stato nominato.

— E sull'affare del «Racchia», del nostro cacciatorpediniere saltato sulle mine presso Odessa e che il Governo italiano voleva recuperare, che cosa mi potrebbe dire?

— Il recupero del «Racchia» fu recisamente sconsigliato dalla Delegazione italiana di Mosca, per le difficoltà inerenti al recupero stesso, per la spesa enorme che comporterebbe, non esistendo a Odessa o Sebastopoli materiale e maestranze adatti al lavoro e che bisognerebbe far venire da Costantinopoli e forse dall'Italia e per l'incertissimo vantaggio che se ne trarrebbe. Alla memoria dei nostri 9 marinai periti nel disastro venne elevato a Odessa un ricordo...

— E' vero che l'on. Rondani è a Berlino incaricato dal Governo italiano per coadiuvare all'estensione del nuovo trattato commerciale italo-russo?

— Dal momento che vi è un ministro italiano a Mosca e vi sarà prestissimo un Delegato russo a Roma, è presumibile che il trattato lo si faccia o a Mosca o a Roma e non a Berlino.

— Che cosa mi potrebbe dire intorno alla pubblicazione dei famosi telegrammi del cav. Amadori nel «Manchester Guardian», che determinarono la partenza dell'Amadori stesso da Mosca?

— L'ex capo della Delegazione Italiana a Mosca e che ora si trova a Riga come incaricato d'affari e rappresentante d'Italia per le legazioni di Lettonia ed Estonia (il titolare di quest'ultima legazione, è stato tolto in questi giorni da Reval e non sarà sostituito) si è chiuso in un riserbo assoluto sulla questione dei telegrammi. Ho però ragione di credere che il testo dei dispacci pubblicato dal «Manchester Guardian» sia stato profondamente alterato e che in ogni modo la sottrazione dei telegrammi non sarebbe avvenuta a Mosca.

Riga

Riga, questa chiara e graziosa capitale della Lettonia è tutt'altra cosa di Kowno che i lituani scrivono Kaûnas. Non è sul mare Riga, ma dentro sull'estuario della grande Düna che le fa da porto. E il porto sente l'alito americano, chè tutte le maggiori compagnie degli Stati Uniti vi mandano le loro ciclopiche navi. Il costo della vita a Riga è estremamente elevato, i balzelli sulle importazioni raggiungono cifre altissime e rispetto alla vita commerciale, Riga soffre dei medesimi mali che angustiano la nostra Trieste. Mali provocati dalle stesse cause e cioè mancanza di un «hinterland» conveniente da servire e dall'opposizione che questa repubblica di contadini divenuti piccoli proprietari, oppone d'istinto alla formazione di industrie importanti. I lettoni infatti, espropriato ch'ebbero i baroni tedeschi e i grandi proprietari russi, rivolsero e rivolgono il loro studio a cercar d'impedire nuove formazioni di ricchezze per conservare al paese il suo carattere agrario, turbato sempre tuttavia dalla presenza degli ebrei che qui non sono meno internazionalisti che altrove. Un'immensa sete di apprendere, di occidentalizzarsi sovrasta sulle qualità e sui difetti di questi popoli che si sforzano di cancellare ogni ricordo, almeno apparente, della dominazione russa. A Riga è stato persino istituita all'Università una cattedra *obbligatoria* di lingua e letteratura italiana, e ne è titolare una signorina, la professoressa Coisson di Torino che aveva già qui una fiorente scuola italiana che il Governo italiano sovvenzionava con 25 mila lire annue.

La bellezza di Riga è nell'ampiezza delle sue strade e delle sue piazze, nella vastità dei suoi giardini dei suoi parchi e sopratutto nell'originalità della sua riviera marina coperta da una sterminata foresta di abeti che si prolunga per decine e decine di chilometri sulle due rive del golfo. Il Golfo di Riga, chiuso com'è dalle isole finniche, può essere considerato come un lago. E in questi mesi, lungo le rive di cotesto lago c'è tutta una popolazione di bagnanti che vive fra la spiaggia e la foresta e che abita in una moltitudine di casette, di villini o di semplici capanne di legno nascoste sotto gli alberi. La terra, in questa fugace estate nordica ha aspetti timidamente primaverili, il cielo non è mai completamente azzurro, e il sole, quando c'è, non ha neppur la forza d'asciugare i costumi di quelli che si tuffano in acqua che ad un italiano fanno l'effetto di pazienti raccoglitori di reumatismi. Ma la seduzione del paesaggio e del mare sta nella calma dell'atmosfera e sopratutto nell'eterno crepuscolo notturno. Alle dieci di sera è ancora chiaro come di giorno e a mezzanotte il cielo è ancora così bianco che ci si accorge che la notte in questi paesi è proprio un'opinione. Infatti nei giardini i fiori non si sono neppur chiusi e la gente si è indugiata sulla spiaggia a godersi tutte le ore di questa estate che è breve ma in compenso senza tregua di tenebre...

ARNALDO CIPOLLA.

120 morti e 250 feriti nel disastro ferroviario in Romania

Quattro impazziti, due muti, un cieco - Saccheggi, cadaveri depredati.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 12, notte.

Giungono nuovi orribili particolari sulla catastrofe ferroviaria di Klausenburg, in Romania, sulla linea Bucarest-Cernowitz. Le vittime sommano, secondo notizie ufficiali, complessivamente a centoventi morti e duecento cinquanta feriti, molti dei quali in pericolo di vita. Quattro persone inoltre sono impazzite, fra cui il macchinista; due sono diventate mute ed una cieca. Avvennero inoltre scene spaventose di saccheggi, di spogliazioni di cadaveri, particolarmente per parte dei contadini dei dintorni. La maggioranza dei passeggieri erano gitanti. Il ministro delle ferrovie ha promesso un largo, completo risarcimento finanziario per tutte le vittime.

Il romanzo dell'egiziano
Lussuose feste sul Nilo

La gelosia, la morte

(Servizio postale della «Stampa»)

Parigi, 12, mattino.

Le indagini che si stanno compiendo non solo a Londra, ma anche a Parigi, contribuiranno certamente a recare un po' di luce nel mistero che circonda la tragica fine di Ali Kamel Fahmy, ucciso da sua moglie al Savoy Hôtel. Anzitutto, contrariamente a quanto si credeva secondo i primi telegrammi giunti da Londra, il defunto non era fratello di Mustafà Kamel, fondatore del partito egiziano e vice-presidente del partito nazionale. Ali Kamel Fahmy era un ricco egiziano, il quale non aveva assolto nel suo paese alcuna missione politica. Era d'altronde giovanissimo, poichè aveva appena compiuto 23 anni.

Figlio di un grande proprietario egiziano, che gli aveva lasciato una immensa fortuna, Ali Kamel, che faceva seguire indebitamente il suo nome dal titolo di bej, non era nè principe nè bej. Entrato in possesso della sua parte di eredità — egli aveva tre sorelle con le quali divise la fortuna paterna — menò vita principesca tanto al Cairo quanto nelle capitali europee, e in particolar modo a Parigi e a Londra. Dappertutto egli frequentava i luoghi di divertimento, i grandi restaurants notturni, i balli. Le persone che lo servivano, e che egli retribuiva regalmente, gli prodigavano il titolo di principe e di monsignore per lusingarne la sua vanità; così che egli aveva finito per credere di essere veramente di nascita e di sangue principeschi. Nella vita fastosa aveva considerevolmente intaccato la sua fortuna e ad un certo momento era stato vittima di una banda di avventurieri. Tuttavia, coloro che lo conoscevano ritenevano che, malgrado la sua prodigalità, e quantunque una parte delle sue vaste proprietà egiziane fossero state ipotecate, egli godesse ancora di almeno duecentomila lire di rendita. Era molto conosciuto tanto a Londra quanto a Parigi, ove scendeva in un grande albergo dei dintorni di piazza della Stella.

Due anni fa aveva fatto conoscenza, al Cairo, di colei che doveva diventare prima sua moglie, più tardi la sua assassina, e che aveva nove anni più di lui. Parigina di nascita, divorziata due volte, essa veniva chiamata talvolta signora Laurent e tal'altra signora Margherita Meller. Elegantissima, la signora Laurent o Meller, era molto conosciuta nell'alta società cosmopolita, che essa incontrava a Parigi, a Londra, a Deauville, a Cannes, a Biarritz, dove si recava a suo piacimento, poichè possedeva una fortuna che le permetteva di vivere a modo suo; possedeva a Parigi un palazzo con un numeroso personale, aveva cinque cavalli e due magnifiche automobili. Durante il suo viaggio al Cairo, nel 1921, essa sedusse il giovane Ali Kamel, il quale si innamorò perdutamente di lei, e promise di ritrovarla. A tale scopo egli venne a trovarla l'anno scorso e le fece una corte assidua, l'inverno a Parigi e l'estate a Deauville. Rientrò in Egitto, senza averla indotta a diventare sua moglie. Forse essi avevano deciso di comune accordo di ritardare il loro matrimonio; ciò che tenderebbe a provarlo si è che nel gennaio la signora raggiunse Ali Kamel al Cairo, ove il matrimonio fu poi celebrato verso la metà dell'inverno.

I giovani sposi trascorsero la loro luna di miele sul Nilo, in un magnifico dahabeah, nome col quale viene designata una nave coperta che può percorrere distanze considerevoli. Al momento in cui lord Carnarvon, procedeva agli scavi nella tomba del Faraone, la nave si ancorò a Luqsor, di fronte al Winter Palace Hôtel. Gli sposi organizzarono a bordo del loro palazzo galleggiante feste sontuose, alle quali assistettero lord e lady Carnarvon, Howard Carter, e numerose personalità inglesi ed americane, attirate a Luqsor dalla scoperta del mausoleo di Tut Ank Amen. Tre settimane fa gli sposi erano giunti a Parigi, e quantunque la signora vi possedesse un palazzo, essi scesero nel grande albergo, dove Ali Kamel aveva abitudine di fissare un appartamento. Essi furono, del resto raggiunti dalle sorelle dello sposo, giunte a Parigi con i loro mariti, e che al loro arrivo constatarono con non poca meraviglia che la discordia regnava fra i due coniugi. Non era un mistero per nessuno, nell'albergo, che, poco dopo l'arrivo, scene violentissime erano scoppiate fra di loro. Quale la ragione? Incompatibilità di carattere, si dice. Ma potrebbe darsi, secondo quanto afferma qualcuno, che ha conosciuto da vicino i due coniugi, che la gelosia non fosse estranea a quelle dispute; ed è forse alla gelosia che si deve attribuire il dramma del Savoy Hôtel di Londra.

Si ha la convinzione che se la signora Kamel ha ucciso il marito, ciò sarebbe accaduto, dopo una scenata più violenta delle altre, forse per qualche flirt della signora più o meno innocuo...

Ebelot ricorre in appello

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, mattino.

Si ha da Tolosa che l'avv. Carlo Ebelot, condannato sabato dal Tribunale correzionale a tre mesi di carcere senza il beneficio della legge del perdono per l'aggressione premeditata contro l'ex-presidente del Consiglio Caillaux, ha presentato un ricorso in appello per la parte della sentenza che concerne l'azione pubblica. D'altra parte il procuratore della Repubblica ha interposto egli pure appello contro la sentenza emessa dal Tribunale: sentenza che ha contemplato pene minime per tutti gli accusati. Gli altri cinque camelots du roi condannati ad un mese di prigione col beneficio della condanna condizionale, hanno accettato la sentenza.

L'Italia che lavora
Più di 54 milioni di quintali di grano

Roma, 12, notte.

Il presidente del Consiglio on. Mussolini ha oggi ricevuto dal ministro per l'Agricoltura, on. De Capitani, il preciso calcolo provvisorio della produzione del frumento nel 1923, redatto dall'Ufficio di statistica agraria presso la Direzione generale dell'Agricoltura. Detto calcolo dà una produzione, su una superficie di ettari 4.606.000, di quintali 54.200.000 nel 1923, contro q.li 47.418.000 di produzione media nel 1911-1922, così distribuita per compartimenti:

Piemonte (ettari 334.000), q.li 4.700.000 contro q.li 3.900.000 di produzione media nel dodicennio 1911-22. — *Liguria* (ettari 24.000), q.li 250.000 contro q.li 222.000. — *Lombardia* (ettari 278.000), q.li 4.770.000 contro q.li 4.276.000. — *Veneto* (ettari 287.000), q.li 4.500.000 contro q.li 4.290.000. — *Emilia* (ettari 460.000), q.li 9.200.000 contro q.li 7.331.000. — *Toscana* (ettari 377.000), q.li 4.600.000 contro q.li 3.719.000. — *Marche* (ettari 278.000), q.li 3.000.000 contro q.li 2.787.000. — *Umbria* (ettari 218.000), q.li 2.500.000 contro q.li 1.840.000. — *Lazio* (ettari 190.000), q.li 1.600.000 contro q.li 1.607.000. — *Abruzzi* (ettari 250.000), q.li 3.000.000 contro q.li 2.798.000. — *Campania* (ettari 306.000), q.li 2.600.000 contro q.li 2.390.000. — *Puglie* (ettari 355.000), q.li 2.860.000 contro q.li 2.923.000. — *Basilicata* (ettari 149.000), q.li 1.250.000 contro q.li 1.153.000. — *Calabria* (ettari 195.000), q.li 1.560.000 contro q.li 1.171.000. — *Sicilia* (ett. 664.000), q.li 5.000.000 contro q.li 5.317.000. — *Sardegna* (ett. 160.000), q.li 1.000.000 contro q.li 1.632.000. — *Nuove provincie*, (ettari 40.000) q.li 400.000 contro q.li 350.000.

In tal modo, le informazioni statistiche più recentemente pervenute portano dunque un aumento nella previsione che, con la necessaria prudenza, il ministro per l'agricoltura potè fare in uno dei passati Consigli dei Ministri, ed è da ritenere che la cifra ora esposta non potrà subire diminuzione giacchè il calcolo provvisorio ha tenuto conto dei fatti di largo valore e non anche di fatti particolari favorevoli, risultati dalle informazioni statistiche relative alle zone in cui il raccolto non è ancora effettivamente realizzato. A giudicare il felice risultato dell'annata frumentaria 1923 varrà il confronto suesposto con la media produzione del dodicennio 1911-1922 e varrà ricordare che la decorsa produzione 1922 fu di circa 44.000.000 di q.li. La maggiore produzione, presunta, in confronto a questo raccolto di 10 milioni di q.li, assicura che la importazione frumentaria per i bisogni dell'annata di consumo 1923-24 sarà correlativamente minore. Le maggiori cause determinanti il buon raccolto sono da ascriversi, specialmente, nei riguardi del Mezzogiorno e delle isole, al buon andamento stagionale, ma deve ricordarsi che quasi ovunque le semine si poterono effettuare in buone condizioni di stagione e di lavoro, che in molte zone la ripresa generale della buona tecnica agricola produsse i più benefici effetti, che infine la tranquillità subentrata nelle campagne con i pacifici rapporti tra le classi produttrici, delle efficacia, costanza e garanzia al lavoro di tutti.

Sulla ripresa e sulla diffusione delle buone norme di tecnica agricola e sulla più fervida azione degli istituti di istruzione e di propaganda agraria si è fatto e dovrà farsi il più fiducioso affidamento, ed a tale fine il Governo nazionale dispose, fra l'altro, larghi mezzi e che per il 1923 si istituissero ovunque campi dimostrativi di razionale pratica tra gli agricoltori, e recentemente deliberò nuove spese e che per il 1924 tale opera di dimostrazione venisse proseguita, perfezionata ed ampliata, nel mentre accordò mezzi finanziari più larghi agli istituti particolarmente destinati alla propaganda tecnica agraria.

Il presidente del Consiglio prese atto con molta soddisfazione del rapporto presentatogli dal ministro d'agricoltura, al quale ha espresso sensi di simpatia e di plauso per l'opera infaticabile da lui svolta onde migliorare l'economia agraria della nazione.

(*Ag. Stefani*).

L'incremento del Porto di Genova

Genova, 12, sera.

Il movimento del porto di Genova durante il mese di giugno u. s. è stato superiore alle previsioni, che il promettente andamento dei mesi scorsi aveva permesso di fare.

Il movimento complessivo del porto ha infatti raggiunto la cifra di tonn. 538,353 contro tonn. 304,826 del mese di giugno dell'anno passato, con un aumento cioè di tonn. 233,527. Si sono avute in arrivo tonn. 493,504 di merci, e tonn. 44,849 in partenza, cifra assai notevole in proporzione all'aumento della esportazione, per quanto sempre crescente, fin qui verificatosi. L'aumento degli arrivi in confronto del mese di giugno 1922 si è verificato in tutte le principali categorie di merci, e così si è avuto un aumento di 82,876 tonn. negli arrivi di carbone fossile, di 102,177 tonn. in quelli dei cereali, di 518 tonn. in quelli dei cotoni e di tonn. 40,540 negli arrivi delle altre merci. Con grande compiacimento si constata che durante il primo semestre del corrente anno si è avuto un aumento di ben 714,033 tonn. in confronto al 1.o semestre del 1922. A tutto giugno di quest'anno si ebbe infatti un movimento complessivo di 3,165,776 tonn., mentre a tutto giugno del 1922 si era raggiunto solamente la cifra di 2,451,743 tonn. Nel periodo di circa un anno, pertanto, si ebbe nel porto di Genova uno degli indici più precisi e più imponenti del miglioramento economico ottenuto, poichè nei 12 mesi dal 1.o luglio 1922 al 30 giugno 1923 si ebbe un aumento di traffico di tonnellate 1,161,440 in confronto all'analogo periodo 1921-22. Il tonnellaggio semestrale delle merci arrivate dal 1.o gennaio al 30 giugno 1923 ammonta a tonn. 2,891,656, così ripartito:

Carboni fossili tonn. 1,200,164 (tonn. 274,790 più che nel 1.o semestre 1921); Cereali tonn. 823,447 (tonn. 196,362 in più); Cotoni 65,192 (tonn. 17,971 in più); Lane 16,467 (tonn. 5641 in meno); Pelli 9855 tonn. (1149 in più); merci diverse 776,573 tonn. (197,115 in più).

Il movimento di imbarco è stato di 274,139 tonn., e cioè di 32,393 tonn. superiore a quello del 1.o semestre 1922. Al movimento complessivo del porto, la bandiera italiana ha partecipato durante il semestre in esame, con 1063 navi, di 3,346,693 tonn. nette con 1,427,440 tonn. di carico, con un maggior aumento, in confronto del corrispondente periodo dell'anno scorso, di 774 navi, di 501,544 tonn. di stazza netta, e di 437,207 di merci.

Quanto al movimento di transito per la Svizzera, esso mantiene a sua volta uno sviluppo promettente essendo all'incirca raddoppiato. Infatti durante il 1.o semestre 1923 esso ammonta a complessive tonn. 100,125 contro 53,714 tonn. del corrispondente periodo 1922.

In confronto con gli altri porti del Regno, durante i primi cinque mesi dell'anno corrente, il movimento di arrivi al porto di Genova risulta come segue:

Genova tonn. 2,398,134; Savona tonn. 598,970; Spezia tonn. 227,570; Livorno tonn. 469,446; Napoli tonn. 807,958; Venezia tonn. 783,464; Trieste tonn. 444,585.

Ciò vuol dire che il movimento di Genova da solo corrisponde negli arrivi al 71 per cento circa del movimento di quei porti presi insieme.

Il monte Vittorio Emanuele ed il cratere Mussolini

Roma, 12, mattino.

Il *Messaggero* ha da Catania che nella riunione dell'Accademia Gioenia, dopo le comunicazioni dei professori Campetti, Ponte e Platania, sulla recente eruzione dell'Etna, questi, rendendosi interpreti dei sentimenti di gratitudine e di ammirazione della popolazione catanese, ha proposto: 1.o che sia denominato col nome di Vittorio Emanuele il nuovo monte formatosi in seguito a questa eruzione accanto ai monti Umberto e Margherita (eruzione 1879); 2.o che sia denominato col nome dell'on. Mussolini il nuovo cratere sorto accanto a monte Ferro e a monte Nero. Le proposte sono state accolte con unanime consenso dei presenti.

Libri ricevuti

E. BUONAIUTI: «S. Ambrogio» - Roma, Formiggini (pp. 79), L. 3,50. — E' un nuovo volumetto della fortunata collezione dei «Profili», dovuto alla penna infaticabile dell'illustre maestro di storia religiosa; succoso, vivo e sagace, come i due precedenti dedicati nella stessa collezione, a S. Agostino ed a S. Girolamo, e di cui esce contemporaneamente la seconda edizione.

"Giù, pel fiume...,,

Dal giorno che i negri si sono lasciati mitragliare in omaggio agli ideali della civiltà europea, sui fronti del nostro continente, è tornato ancora di moda parlare dei negri. Se ne parlava già, veramente, ai tempi delle guerre di Secessione, della signora Becher Stowe e del Secondo Impero. Il moro di Mac Mahon divenne leggendario e dal '70 in giù i portacarte e le pendole riprodussero regolarmente il motivo camitico. Oggi il negro torna di attualità, ma senza cerchioni d'oro agli orecchi e coi calzoni. Il moro «ultimo stile» può essere tiragliatore, lift, fuochista di vapore o boxeur come Battling Siki. Porta normalmente abiti fatti, scarpe col tacco basso e fuma sigarette. Se ride, scopre la rituale dentatura di smalto equatoriale. Tutto ciò è sempre molto negro. Ma poichè i tempi sono maturi, anche il negro si evolve: ha i suoi giornali, la sua letteratura, le sue scuole, i suoi capitalisti e perfino il suo dittatore: il chiassoso Marcus Garvey. E' — dicono gli assertori — la riscossa d'una razza oppressa, che avrà in un prossimo futuro, il compito di rinsanguare le esauste energie d'Europa. I segni della nuova civiltà sono evidenti: il negro ci ha dato le arti nuove, le teorie di Picasso e il cubismo, ci ha dato il jazz-band, l'urlo a oltranza, la danza senza complimenti e quel disinteresse per gli indumenti che dà il *la* alla civiltà moderna e ai *dancings*. Non è molto: ma è già un nuovo tono della vita...

***

Questi argomenti non convinceranno il pubblico. E si capisce. Chi è, anzitutto, il negro? Come definirlo? Dei molti milioni di negri che maculano il globo, chi può stabilire la vera origine, la dosatura sanguigna, l'autenticità etnica? Ognuno — compreso l'esploratore e il folk-lorista — si fa del negro una idea generica, che ha per sfondo sopratutto il colore. Il pubblico preferisce raffigurarsi invece del negro, la negra quale essa appare nelle indescrivibili pianche delle «torrefazioni» e sulle vignette antidigestive delle illustrazioni. E la negra, nella migliore delle ipotesi, è quella creatura indefinibile che sta fra il caprone, il lucido da scarpe e la borsa da tabacco.

Anch'io, una sera, ho conosciuto due negri. Erano anzi due negretti, in feltro e in panama. Discutevano animatamente, poco dopo mezzanotte, sotto i globi elettrici d'una piazza metropolitana. Il viavai dei pedoni, delle vetture, dei trams non sembrava interessarli. Erano assorti nella loro stridula logomachia. Erano al tempo stesso appassionati alla discussione come due innamorati e seri come due professori. Mi avvicinai sperando d'udire qualche confessione nostalgica sulla sterminata terra lontana, sulle remote tribù o — che so? — sul leone delle selve sanguinarie e sullo sciacallo delle notti tropicali, sulle orchestre di lugubri tamburi vegetali e sulle danze sotto l'enorme plenilunio. Delusione! I negretti parlavano l'uno in un italiano contaminato, l'altro in un inglese bastardo e discutevano l'uno di cattolicesimo e l'altro di protestantesimo, religioni extra-tropicali, sulle quali evidentemente non si trovavano d'accordo. Ma allora una allegra disperazione mi vinse e compresi quanto sia difficile penetrare una psiche oscura, quando è già tanto arduo spiegare quelle chiare.

***

Ma fra gli scienziati — questa gente così dolce e ostinata — qualcuno pretende di scoprire i segreti della psicologia a pelle scura. L'*Ame nègre* di M. Delafosse (Editore Payot, Parigi) è un paginoso volume, scritto con questo proposito. Ed anche i poeti, seguendo le inclinazioni morbide dei salotti cosmopoliti, si dedicano alla rivelazione della razza: basterà ricordare l'*Antologia negra* di Blaise Cendrars, che è oggi di elegante prammatica su tutti i tavolini laccati e sui cuscini delle *garçonnières* per l'intermezzo «de cinq à sept». Le più accanite lettrici e commentatrici di saggi negri sarebbero precisamente le donne eleganti. Esse scoprono, sembra, più di qualche droga stuzzicante in queste letture primitive. E se l'anima negra svela tendenze spiccatamente anti-galanti, non importa! La galanteria è considerata oggi una mancanza di sincerità, per non dire addirittura di tatto. Questa favoletta africana sull'«origine dei difetti femminili» citata dal Delafosse è appunto uno dei più divertenti documenti di misoginismo: essa sfida Schopenauer, Nietzsche e Weininger.

«Tre uomini — essa narra — si recarono successivamente presso Dio per domandargli ciò che desideravano possedere. Uno disse che voleva un cavallo, l'altro disse che voleva dei cani per cacciare la selvaggina, il terzo disse che voleva una donna per cavare l'acqua per dissetarsi. Dio diede ad ognuno di loro ciò che avevano domandato: ad uno un cavallo, all'altro dei cani, al terzo una donna. Poi li congedò e mandò la pioggia, che impedì loro di uscire dal folto della boscaglia per tre giorni, durante i quali la donna preparò e diede loro da mangiare. Allora essi dissero che tornavano da Dio per domandargli, tutti, delle donne. Questi accettò di aggiustare le cose, trasformando il cavallo in una donna e i cani in donne. Quindi essi partirono. Ma il cavallo che era stato trasformato in donna era goloso; i cani che erano stati mutati in donne erano malvagi. Quanto alla donna, che era stata donata prima ad uno degli uomini e che era d'origine umana, quella era buona».

Questa filosofia, della quale è evidente il sommario ma implacabile cinismo, non si limita a questa sola favola. L'Eterno Femminino è continuamente bistrattato nei codici della saggezza negra. «Non confidare niente alle donne» dice un altro apologo in cui si narra la storia dell'amante di Baba e di un piatto di fagioli. Ed anche la culinaria negra è esauriente, pare, in questo piatto di regolamentari legumi. La raffinatezza equatoriale non è eccessiva.

Tristi, dunque, tutti coloro i quali, pensando al mondo negro, sognano gli ebani prassitelici, le plastiche nudità, i gialli ananassi succolenti, i grappoli di banane profumate e le scimmie faziose della foresta vergini. Sembra invece che polverosa, arsa, sonnecchiante, invasa da parassiti giganti e corrosa da schifosi edemi, l'Africa tenebrosa ospiti non i divertenti Battling Siki, ma una umanità bruta, triste, lippa e colante, alla quale una denutrizione secolare ha lasciato nel cervello soltanto qualche rara e tenue fosforescenza, che si esprime in aforismi corti, in proverbi arsi, in motti pusilli come questi:

«Ciò che fa piangere l'uno, fa ridere l'altro — Se un uomo potente passa, prendete il largo appena lo vedete — Quel che si dice sul cadavere del leone non si dice in presenza del leone vivo — La zebra non si disfà delle sue zebrature — Un uovo nella bocca val meglio d'una gallina nel pollaio — I cammelli non si burlano reciprocamente delle loro gobbe, ecc.». Mutato qualche attributo, la sostanza di queste sentenze non è dissimile da quella che di padre in figlio gli indigeni nostrani si trasmettono oralmente. E' la débâcle del folk-lore, oppure è la conferma di un concetto relativistico che io accarezzo da lungo tempo: che cioè l'esotismo è uno stato d'animo e che dopo tutto l'Africa (dico l'Africa per citare un continente pressochè inesplorato) è dappertutto e in nessun luogo. Non capita talvolta di incontrare una perfetta sudanese in una lavandaia del Ticino, di trovare un cinese nelle risaie di Vercelli o di ravvisare un autentico Budda in un grasso oste bolognese? Se ne togli il colore un po' più stinto e la favella diversa, la rassomiglianza è perfetta e i dati antropologici rispondono appuntino. Quali oscure migrazioni, che laboriose misture, che misteriosi incroci sono potuti avvenire? L'Africa, come Allah, è grande e la confusione è estrema!

Si cita, invero, come fiore della lirica negra, una vecchia canzone: *Down the river* (Giù pel fiume):

Io voglio discendere la riviera
E rivedere il mio piccolo villaggio
E la mia mula e il vecchio Rastus
E il caro Sammy,
Che lo conosco come se fossimo stati
Insieme gorilla,
Sull'Arca di Noè...

Ma questa canzone non è negra. E' americana. E' una burla africana di quel grande e speculativo popolo al quale la razza negra fa tanto piacere che, di quando in quando, ne appende qualche esemplare a un secolare ramo dopo averlo bene inaffiato di petrolio. Forse per dimostrare una volta di più che la poesia è una cosa e la vita è un'altra.

GUIDO MORTARI.

ULTIME NOTIZIE

Apparenze d'ottimismo e realtà d'intransigenza a Parigi

Si pensa a sistemare il meccanismo militare d'occupazione della Ruhr.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, notte.

La giornata di oggi è stata contrassegnata nella stampa francese da una campagna attivissima di notizie e di apprezzamenti ottimistici. In mezzo tuttavia alla congerie delle previsioni, più o meno gratuite — da quella del *Quotidien*, secondo cui l'Inghilterra offrirebbe alla Francia un patto di garanzie inglobante, sotto gli auspici della Lega delle Nazioni, le principali potenze dell'Europa occidentale, a quella del *Temps*, secondo cui l'Inghilterra, dopo aver consultato il signor Benes, si proporrebbe un progetto mirante a porre le finanze tedesche sotto tutela, come si fece per l'Austria — il senso generale dei pronostici emessi non andava oltre la eliminazione, almeno momentanea, del pericolo della fine dell'Intesa, e la rinata sicurezza che i negoziati franco-britannici potrebbero continuare utilmente anche dopo le dichiarazioni di Baldwin. Questo limitato ottimismo, che rispondeva alla prima impressione ricevuta dal *Quai d'Orsay* sul tenore delle dichiarazioni, per il tramite del conte di Saint Aulaire, che ne aveva avuto a quanto pare conoscenza ieri da lord Curzon, era, secondo ogni evidenza, giustificabile. Senonchè, sia nel desiderio di definire un movimento di opinione sfavorevole all'Inghilterra nel caso che la parola del suo Governo mantenesse il dissidio allo stato acuto, sia per una delle solite pruriggini di amor proprio, più di un foglio, specie fra quelli della sera, aggravò la dose; e ne uscirono commenti come questo della *Liberté*, che vi riferisco per darvi un saggio di come i malintesi fra i popoli possano persistere, a dispetto di tutti gli sforzi quotidianamente sostenuti per rendere reciprocamente intelligibile il rispettivo programma politico. Scrive dunque la *Liberté*, per la penna di Bainville:

«...Pur accordando al Governo britannico le soddisfazioni di forma che desidera, la Francia non ha abbandonato nulla di essenziale. Essa ha resistito alle pressioni ed anche ai ricatti. In Inghilterra si sono convinti che non c'era niente da fare contro di essa. E col non essersi lasciata intimorire, la Francia ha reso un servizio allo stesso Governo inglese, perchè lo ha emancipato dall'opposizione. Se la Francia non fosse rimasta ferma, la dichiarazione di Baldwin non sarebbe stata [illegible] quale è. Il Ministero conservatore avrebbe fatto concessioni eccessive a Lloyd George ed a Mac Donald. Dopo un assalto più violento di tutti i precedenti, l'Intesa è salva ancora una volta; ma i principii della politica francese lo sono pure; e questo è un successo di cui una grande parte del merito spetta al signor Di Saint Aulaire, che ha subìto tutte le tempeste di lord Curzon e di sir Eyre Crewe senza perdere un solo istante nè la fermezza nè la cortesia».

Questo giudizio, per frivolo che possa sembrare, è in fondo un giudizio caratteristico, in quanto risponde perfettamente alla mentalità del «man in the street» in questo momento, e dà modo di intendere perchè le situazioni internazionali, nonostante tutti i colpi di scena che sembrano da un momento all'altro doverle fare precipitare, procedono invece con una lentezza esasperante e qualche volta non procedono del tutto.

Il «Temps» tocca naturalmente un altro tasto: cioè si lancia in una lunga discussione per dimostrare all'Inghilterra che essa non può nè oggi nè domani fare alla Germania una risposta separata, giacchè il 19 maggio scorso, ossia tre giorni dopo il rigetto franco-belga della nota di Cuno dell'2, Curzon e Baldwin, uno alla Camera dei Lordi e l'altro ai Comuni, deplorarono, non senza solennità che «si fosse perduta l'occasione di attestare una volta di più la solidarietà degli Alleati, rivolgendo al Governo del Reich una comunicazione collettiva». E quindi se oggi il Governo inglese rispondesse separatamente cadrebbe in flagrante contraddizione. Ma questo passo del «Temps», se una cosa contiene di notevole, si è che poche righe sotto leggiamo che, nel caso in cui l'Inghilterra potesse sentirsi tentata da cadere in quella contraddizione, sarebbe il caso in cui la risposta comune da essa consigliata contenesse l'accettazione dell'arbitrato internazionale sulle riparazioni: ciò che equivale a dire che su tale punto il pensiero del Gabinetto di Parigi non saprebbe subire alcun mutamento, neppure dopo le dichiarazioni del «Premier» inglese. E questo non è precisamente un incoraggiamento all'ottimismo.

Di là, dunque, da una fitta e brillante cortina di proteste di soddisfazione, in gran parte destinate a scopi tattici, le ragioni di ritenere la situazione migliorata non sembrano sino a questo momento eccedere la semplice considerazione che una volta di più si sarebbe constatato a Londra come a Parigi la necessità di ricercare un accordo ad ogni costo.

Intanto qui si provvede a meglio sistemare il meccanismo militare dell'occupazione della Ruhr, mediante una serie di provvedimenti per i quali il ministro della Guerra annunzia di avere previsto nel bilancio aumenti di spesa. I provvedimenti principali consisterebbero in licenze semestrali, in migliorie degli alloggi e del rancio, in indennità speciali di soggiorno, in indennità caroviveri agli ufficiali che hanno la famiglia all'interno, ed in un aumento di 20 centesimi sulla razione alimentare prevista per ogni soldato. L'«Intransigeant» nota, a questo proposito: «Certo noi vorremmo credere che il ritorno delle truppe accampate a Duesseldorf, ad Essen o a Duisburg non fosse più che questione di settimane; ma la Germania non prende la strada della propria liberazione. Dunque la Francia, costretta ad una procedura di esecuzione, si ingegna a renderla più paziente che può...».

G. P.

"La Voce repubblicana,,

Roma, 12 notte.

La *Voce Repubblicana*, sotto il titolo: «Propositi di violenza contro il nostro giornale», scrive: «Circolano varie voci in queste ultime ore, fra le quali caratteristica questa che i fascisti in abiti borghesi assalteranno prossimamente gli uffici del nostro giornale. La notizia non ci sorprende e non ci allarma. Questo preavviso non serve perciò a divulgare notizie allarmistiche, perchè lasciamo alla stampa più vicina al Governo il triste privilegio dell'allarmismo per l'interno e per l'estero. Serve soltanto a dimostrare che i gregari ed i capi del partito fascista vivono in uno stato di nervosismo tale che non è più prevedibile quali avvenimenti possano scaturirne, anche indipendentemente dai personali propositi del presidente del Consiglio. Certo è che la prova decisiva per dimostrare a tutti ed a tutto quale fusione o distinzione ci sia fra gli interessi faziosi e quelli nazionali, non può non essere imminente».

Un'interrogazione sulla libertà di stampa

Roma, 12, notte.

L'on. Eugenio Chiesa ha presentato la seguente interrogazione sui provvedimenti restrittivi per la stampa: «Interrogo il presidente del Consiglio ed il ministro guardasigilli sull'attendibilità di una ordinanza contro la libertà di stampa che sarebbe stata deliberata dal Governo».

Il gran Consiglio fascista

Girardini socio ad «honorem» — Omaggio a Gentile — Il raccolto del frumento e le campagne.

Roma, 12, notte.

Ecco il comunicato sul Gran Consiglio fascista:

Stasera, alle ore 22, si sono iniziati i lavori della sessione di luglio del Gran Consiglio a Palazzo Venezia nel salone Verde. Erano presenti: S. E. Mussolini, i ministri De Stefani, Federzoni, Ghiriali, Gentile, i sottosegretari di Stato Acerbo, Finzi, il generale De Bono, l'on. Devecchi, l'alto commissario per le ferrovie on. Torre, l'on. Mazzucco presidente del gruppo parlamentare, l'on. Giunta, Bianchi, Cesare Rossi, Giovanni Marinelli, Nicola Sansanelli, Giuseppe Bastianini, Achille Starace, Attilio Teruzzi, Maurizio Maraviglia, ing. Postiglione, on. Farinacci. Erano assenti giustificati il ministro Oviglio, S. E. Ciano, Edmondo Rossoni e Massimo Rocca.

Al principio della seduta il segretario del Gran Consiglio on. Giunta ha ricordato con commosse parole al presidente ed all'assemblea che questa sarà il più alto organo del fascismo si raduna a Palazzo Venezia, il cui nome è legato non solo alla storia dell'arte italiana, ma anche alle sue glorie antiche e recenti. Le parole dell'on. Giunta sono accolte da parte dell'assemblea da entusiastiche acclamazioni. L'on. Giunta ha inoltre proposto all'assemblea che l'on. Girardini, dopo il magnifico discorso in difesa del fascismo pronunciato oggi alla Camera, sia nominato socio onorario del partito fascista. Alla proposta si è unito con cordiali e nobili parole S. E. Federzoni. Dopo di che il presidente ha ordinato che la Direzione del partito consegni all'on. Girardini la tessera di inscrizione al partito.

Sansanelli, a nome della segreteria del partito, ha rivolto un affettuoso e deferente saluto a S. E. Gentile che, per la prima volta dopo la sua inscrizione al Fascio, entrava a far parte del Gran Consiglio. Il presidente si è associato ricordando l'opera letteraria e filosofica di Giovanni Gentile, che ha portato al fascismo una delle più chiare intelligenze che onorino la vita italiana.

Quindi S. E. Mussolini, rilevando l'importanza della trattazione posta all'ordine del giorno, ha iniziato la sua relazione passando minutamente in rassegna, con spirito profondo di indagine e di critica, la situazione nella quale versa attualmente il fascismo inteso nelle sue molteplici complesse espressioni politiche, militari, sindacali, cooperativistiche e dei gruppi di competenza. La relazione è durata per circa due ore fra l'intensa attenzione di tutti i membri dell'alto consesso. Il punto più saliente di attualità è stato l'accenno alla situazione parlamentare ed alla riforma elettorale. Alla fine della relazione il presidente ha messo in votazione il seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio del fascismo invita le federazioni provinciali fasciste a non indire cerimonie e manifestazioni che non siano di ordine strettamente locale e passa alla nomina di una commissione che deve preparare il programma dei festeggiamenti che avranno la durata di tre giorni nell'anniversario della rivoluzione fascista». La Commissione è composta del generale De Bono, Michele Bianchi, dell'on. Giunta, dell'on. Mazzucco, di Giuseppe Bastianini, di Edmondo Rossoni e di Giovanni Marinelli. Il programma della cerimonia celebrativa dovrà essere sottoposto in tempo debito all'approvazione del Presidente del Consiglio e duce del partito. Dichiarando finita la seduta, il presidente ha voluto ancora ricordare che la discussione dei capitoli posti all'ordine del giorno continuerà diligentemente tutte le sere dalle ore ventidue a mezzanotte fino a che l'esame analitico della situazione di tutto il fascismo italiano non sarà terminato in modo da avere ben chiaro il quadro di tale situazione.

«Il Gran Consiglio ha inoltre rilevato, col massimo compiacimento, che il raccolto del frumento quest'anno supera di dieci milioni di quintali la media dell'ultimo decennio. Questo fatto, che sempre concorrerà al restauro delle fortune economiche del paese, dipende non solo dalle favorevoli condizioni atmosferiche ma anche dalla conseguita pacificazione nelle campagne dove si è seminato e regna la più serena fiducia e tranquillità. La convocazione dei fiduciari fascisti del Mezzogiorno indetta per la sera del 13 corrente è spostata alla sera del 14. In tal modo si intendono spostate di un giorno le convocazioni dei fiduciari delle altre parti d'Italia».

La riforma del Consiglio Superiore della P. I.

Roma, 12, notte.

Il Consiglio dei ministri ha oggi approvato un decreto per effetto del quale si riorganizzano tutti i Corpi consultivi dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione. Il Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione sarà ridotto d'ora in poi da 29 a 21 consiglieri, tutti nominati dal Re su proposta del ministero della P. I. Di questi 21 consiglieri, 12 almeno dovranno essere professori universitari, scelti in ragione di 3 per [illegible] dei seguenti gruppi di censo: giuridico, medico, scientifico, letterario e filosofico. I consiglieri dureranno in carica 7 anni. La Giunta del Consiglio Superiore sarà composta di 9 membri. Una notevole innovazione nelle attribuzioni del Consiglio è questa: che esso non si limiterà più a dare pareri al ministro sopra le sole questioni relative all'istruzione superiore, il suo campo si estenderà anche alla istruzione elementare e media, ed inoltre dovrà compiere indagini e riferire al ministro sulle condizioni generali del pubblico insegnamento. In luogo della sessione per l'istruzione primaria e popolare della Giunta del Consiglio Superiore, è istituita una Commissione, chiamata abbreviativamente «1.a Commissione», la quale darà pareri sui ricorsi dei maestri e si pronuncerà in materia disciplinare. Essa sarà composta di 6 membri, compresi il direttore generale per l'istruzione elementare e un presidente. La scelta dei componenti cadrà su tre cultori di discipline giuridiche e pedagogiche, su un direttore didattico di Comune autonomo, su due maestri elementari. Analogamente, in luogo della sessione per l'istruzione media e normale della giunta del Consiglio Superiore, viene istituita una Commissione che sarà nominata semplicemente «2.a Commissione». Pure questa Commissione sarà composta di 7 membri.

Compagni ed avversari, tutti contro Bottecchia!

La Nizza-Briançon è la tappa dolorosa dell'italiano — Egli è terzo in classifica generale, a 13 minuti dal primo — Scoraggiato ma non domo

(Servizio speciale della STAMPA)

Briançon, 12, notte.

Fra tutte le emozioni che lo sport ciclistico può offrire in corse difficili in cui abbiano altrettanta importanza l'elemento patriottico come il movente prettamente sportivo, la tappa Nizza-Briançon del Giro di Francia 1923, rimarrà indimenticabile. Essa passerà alla storia come un avvenimento emotivo del più potente interesse, come una fatica sportiva delle più dure che si possano immaginare, come una corsa straricca d'insegnamenti di ordine pratico e morale.

Non esito a dire che la Nizza-Briançon rappresenta la tappa più dura finora affrontata dai concorrenti al Giro. Non lasciamoci ingannare dalla lunghezza chilometrica del percorso. I 275 km. di ieri sono quattro volte più faticosi dei 400 e più della Perpignano-Tolone. Basti il dire che i corridori han dovuto salire ieri fino a 2400 metri di altezza, fin tra le nubi, cioè. Basti il dire che il monte stesso che segna quest'altezza, l'Izoard fu annunciato venti volte come impraticabile e venti volte come valicabile. Un uragano furioso della settimana scorsa aveva abbattuto su di una strada già di per sè in non eccellenti condizioni una valanga di fango e di pietre, ostruendola per un tratto di circa 4 chilometri. Nella notte precedente la corsa, gli organizzatori del Giro prendevano la decisione di far affrontare a qualunque costo anche la fatica di questa salita.

Veniva escluso viceversa dal percorso il colle del Jart.

Il saluto degli italiani di Nizza

La partenza da Nizza venne data alle ore 4,5, dall'Avenue de Verdun. Un pubblico enorme si era raccolto attorno ai corridori al momento della firma. E Bottecchia e gli altri corridori italiani ricevano l'augurio più entusiastico e rumoroso che li abbia mai salutati alla partenza di una corsa. Perfino i pescatori italiani avevano voluto dire una parola in proposito, radunandosi lungo il litorale prospiciente alla Promenade des Anglais tutta la loro flottiglia di barche adornate della bandiera tricolore.

L'augurio, ahimè, non doveva aver rispondenza di fortuna per il campione, nostro, come vedremo. La corsa ebbe nel suo periodo iniziale uno svolgimento calmo e regolare. Sotto il torrido calore, i corridori superarono le prime difficoltà montane a buona andatura, ma cogli occhi materialmente e moralmente fissi a quei monti che più in là avevano l'aspetto di un nemico in agguato. Il nemico che si sarebbe presentato al pomeriggio. A Puget-Theniers, 63 km., un gruppo di 25 uomini transita compatto, mentre gli altri, 30 (nessun concorrente aveva abbandonato a Nizza) seguivano a brevissima distanza. Ad Annot, ad 87 km., il gruppo di testa comprendeva ancora tutti i favoriti, con Bottecchia, Henry Pelissier ed Alavoine nei primi posti.

Dove Bottecchia perdette la corsa

Nemmeno il primo valico doveva portare un disgregamento notevole nel plotone, per quanto si trattasse di una difficoltà tutt'altro che lieve, il Saint Michel con 1506 metri e con pendenze dell'8 per cento. Il vero combattimento si scatenava sul secondo colle, quello dell'Allos, o più propriamente detto di Jagelyre. Fu il punto in cui si decise la corsa, il punto almeno in cui Bottecchia la perdette. Iniziata la scalata in testa al gruppo, l'italiano non aveva, per confessione propria, un'idea nè precisa nè approssimativa della lunghezza della salita. Colla generosità tutta sua propria egli tirava il gruppo velocemente, per la bellezza di più di cinque chilometri, senza cambiare rapporto, cioè con lo sviluppo forte di pianura. Di colpo verso la sommità del colle egli si vedeva sopravvanzare da parecchi avversari, fra i quali alcuni coequipiers e lo stesso Pelissier, dal quale attendeva il segnale o l'invito all'operazione di cambio di ruota. Ma uno ad uno i corridori che avevano goduto della ruota di Bottecchia avevano già, alla chetichella, provveduto ai casi propri. L'ingenuo italiano non era stato avvertito da nessuno.

Bottecchia si fermava allora e, mentre egli provvedeva al cambio, compagni ed avversari si involavano e gli prendevano un centinaio di metri. L'italiano si gettava all'inseguimento, ma con suo sommo disappunto doveva accorgersi che già si iniziava dopo qualche distanza la discesa. Dopo di essersi sfiancato in salita con un rapporto enorme egli doveva ora lottare in discesa con uno sviluppo minimo. E nella discesa su Barcelonette il distacco aumentava: i 100 metri diventavano un chilometro. Il lungo piano che seguiva trovava in testa un gruppo di sei uomini comprendente tutti coloro che, amici o nemici, avevano interesse ad evitare che Bottecchia rientrasse in gruppo, ed in gruppo in realtà l'italiano non doveva più rientrare.

Il disgraziato inseguimento di Bottecchia

Contribuivano a ciò due forature quasi consecutive, e principalmente il fatto che l'italiano fu da quel punto tutto solo, senza una ruota a cui attaccarsi, senza un corridore a cui unirsi per trarne conforto di compagnia. Il friulano cominciava a diventar nervoso, a dar segni di irrequietezza. In testa intanto Henry Pelissier stava compiendo forse la miglior corsa della sua vita, tirando e filando come una locomotiva, staccando in forza i concorrenti che le forature non riuscivano ad allontanare dalla sua ruota. Alavoine fu fra i più colpiti da scoppi di gomma in questo periodo della corsa, mentre Pelissier non una volta sola dovette fermarsi per cambiare un pneumatico.

Su per la lunga, eterna salita dell'Izoard, su vie che hanno più della strada militare, che non dello stradone adatto a corse, Bottecchia procedeva sfiduciato, ponendo qualche volta piede a terra e fermandosi per lo scoppio di una gomma ancora una volta. Quella salita, il passaggio attraverso la quale, era stato aperto poche ore prima da un numeroso nucleo di operai italiani, fu il vero calvario del nostro campione.

Nella discesa ripidissima ed a strada stretta, Pelissier non si faceva più vedere da nessuno, e giungeva al traguardo con più di cinque minuti di vantaggio sul prossimo inseguitore Luciano Buysse. Viceversa Alavoine trovava modo, proprio all'imbocco della città, di fare una caduta spettacolosa. Egli si rialzava dal volo fatto colla macchina in buono stato, ma con un braccio ed una mano in così brutte condizioni, da rappresentare per lui un miracolo di volontà il raggiungimento del traguardo. Quasi allo stesso punto Bottecchia vedeva la sua ultima gomma afflosciarsi. Con uno sguardo di profonda tristezza e con commovente scoramento, il disgraziato italiano riparava lentamente. Si vedeva nei lunghi minuti così perduti passare davanti cinque o sei corridori, ciò che doveva essere per il suo amor proprio una serie di trafitture.

E dal punto di vista italiano, la corsa è tutta lì, se non si vogliono menzionare le decine di entusiasti che valicarono le Alpi nella notte e nella mattinata nella speranza di assistere ad un trionfo nostro, proprio ai confini d'Italia. Vecchie glorie nostre come Galetti, Pavesi e altri nostri ottimi del momento presente, come Brunero e Gay, diedero la scalata ai monti con questa speranza. E questa speranza continua a nutrire, per le prossime tappe, tenendo gli occhi al confine nostro, il buon Bottecchia dopo circa 4000 chilometri di lotta senza quartiere e senza amici, su suolo straniero.

Vittorio Pozzo.

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Henry Pelissier, alle 13, 45' 29", in ore 13, 45' 29"; 2.o Buysse Lucien in ore 13, 50' 57"; 3.o Alancourt in ore 13, 03' 53"; 4.o Tiberghien idem, ad una macchina; 5.o Alavoine in ore 13, 12' 27"; 6.o Collè in ore 13, 17' 53"; 7.o Despontin in ore 13, 19' 00"; 8.o Bellenger in ore 13, 24' 04"; 9.o Beeckmann in ore 13, 24' 04"; 10.o Dhers idem, a mezza macchina; 11.o Muller in ore 13, 25' 56"; 12.o Bottecchia in ore 13, 26' 37"; 13.o Normand in ore 13, 30' 41"; 15.o Francis Pelissier in ore 13, 45' 40"; 15.o Goethals in ore 13, 45' 28"; 16.o Dubec in ore 13, 50' 20"; 17.o Pratesi in ore 13, 52' 51"; 18.o Jacquinot in ore 13, 56' 43"; 19.o Couchier in ore 13, 57' 24"; 20.o Rossignoli in ore 14, 03' 11"; 21.o Rich in ore 14, 06' 40"; 22.o Dery in ore 14, 20' 38"; 23.o Tougard in ore 14, 21' 50"; 24.o Longoni in ore 14, 23' 49"; 25.o Huot in ore 14, 20' 08"; 26.o Standaert in ore 14, 34' 07"; 27.o Motiat in ore 14, 48' 19"; 28.o Jan Acken in ore 14, 48' 19"; 29.o Dottes in ore 14, 49' 46"; 30.o Hudeyn in ore 14, 50' 03"; 31.o Vienlan in ore 14, 56' 45; 32.o Cento in ore 15, 04' 45"; 33.o Ilbre in ore 15, 12' 40"; 34.o Morlier in ore 15, 27' 40"; 35.o Parel in ore 15, 30' 22"; 36.o Roy in ore 15, 36' 09"; 37.o Buffoni in ore 15, 55' 10"; 38.o Komm in ore 16, 0' 47"; 39.o Arnulf in ore 16, 01' 53"; 40.o Denis in ore 16, 02' 47".

La classifica generale dopo la decima tappa (e cinque ancora ne restano da percorrere), resta la presente per i primi sei posti:

1.o Henry Pelissier, in 150 ore, 50'; 2.o Alavoine in 151, 1' 15" (cioè a undici minuti e 25 secondi); 3.o Bottecchia in 151, 3' 16" (a tredici minuti e 16 secondi dal primo e a un minuto e cinquantun secondi da Alavoine); 4.o Thiberghien in 151, 39' 45" (a 36 minuti e 29 secondi da Bottecchia); 5.o Bellenger in 151, 44' 41"; 6.o Collè in 152, 26' 17".

Prossima proclamazione della Repubblica renana?

Un appello dei comunisti tedeschi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 12 notte.

Due giornali di colore politico addirittura agli antipodi, la ultra-nazionalista *Deutsche Zeitung* e la comunista *Rothe Fahne*, segnalano oggi l'imminente pericolo di un colpo di mano in Renania, colla proclamazione della repubblica indipendente. Questa coincidenza appare assai strana all'opinione pubblica tedesca: tanto più che l'organo comunista accusa apertamente i reazionari di destra di preparare il colpo del separatismo sul Reno, per sfruttare più facile i loro progetti [illegible]. La *Deutsche Zeitung* accusa naturalmente di tale progetti i maneggi francesi, e parla di un colloquio fra i seguaci di Smeets e il rappresentante della Francia. Inoltre Smeets avrebbe tenuto una conferenza a Coblenza con Tirard, stabilendo un piano, che comincerebbe colla espulsione di tutte le persone che non siano favorevoli alla Francia, secondo una lista di proscrizione compilata dagli stessi suoi aderenti. Queste informazioni che la *Deutsche Zeitung* riceve da Elberfeld, ed alle quali sarà bene non dare alcun peso per quanto riguarda i particolari, sono singolarmente completate da quelle contenute in un appello pubblicato stamane dalla *Rothe Fahne*, e che ha tutta l'aria di uno squillo di guerra.

I giornali della sera si dimostrano assai preoccupati e pubblicano commenti, quasi tutti collo stesso titolo: «Verso la guerra civile». L'appello dell'organo comunista afferma che si è alla vigilia della proclamazione di una repubblica renana indipendente. Ora, secondo il giornale, i cosidetti «fascisti» tedeschi della Germania meridionale dovrebbero sfruttare questi avvenimenti per distaccare contemporaneamente dalla Germania anche le provincie germaniche del sud. «Il piano dell'Associazione Nazionalista — continua l'appello — è pronto anche nei suoi più minuti particolari. Ludendorf e Hitler hanno tutto preparato per marciare verso la Sassonia e la Turingia».

D'altra parte le organizzazioni fasciste del Nord, della Prussia Orientale e della Slesia, hanno già fatto tutti i loro preparativi per sottomettere Berlino e Amburgo. Nel Brandenburgo e nella Pomerania si stanno allestendo formazioni di cavalleria. Sulla Warthe e sull'Oder sono pronte formazioni del genio, per poter gettare ponti provvisori sui fiumi. Tutti gli ufficiali della Reichswehr introducono militarmente i fascisti. Gli organi operanti della Reichswehr lavorano in pieno accordo con costoro. La controrivoluzione trova il suo miglior appoggio nella Reichswehr; ma anche tutti i partiti borghesi senza eccezione appoggiano questo movimento, per far riuscire il programma di Stinnes contro il proletariato tedesco».

La delittuosa vendetta d'un meccanico licenziato

Quattro uccisi e parecchi feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 12, notte.

Mandano da Cracovia che una gravissima disgrazia, d'origine delittuosa, è avvenuta nei pressi di Zakopane, nella Galizia. Un autobus contenente venticinque passeggeri è precipitato nel fiume Bialka. Quattro persone sono rimaste uccise; le altre più o meno ferite. Indagini fatte hanno posto in luce che l'accidente è avvenuto poichè un meccanico licenziato, volendo vendicarsi, aveva segato gli assi anteriori della vettura. Il colpevole è stato arrestato.

L'amministrazione saluzzese non si dimette

Saluzzo, 12, notte.

Nell'adunanza di ieri del Consiglio comunale, l'avv. Lombardo della minoranza socialista ha richiesto al sindaco se non ritenesse opportuno che l'amministrazione liberale presentasse le dimissioni in dipendenza delle mutate condizioni politiche, e ciò senza attendere che tali dimissioni fossero richieste ed imposte dal Direttorio fascista come si è verificato a Savigliano e Cuneo. A tale richiesta rispose esaurientemente il sindaco, facendo presente la inopportunità delle dimissioni «quando si pensi che l'Amministrazione nostra è sorta con la votazione pressochè plebiscitaria della cittadinanza in seguito a lotta aperta contro i popolari e contro i bolscevici di tutte le gradazioni». Al sindaco si sono associati i consiglieri avv. Saglietti e comm. Rossa, con dichiarazioni di solidarietà con la maggioranza.

L'estrazione della Lotteria pro mutilati della Provincia di Novara

Novara, 12, notte.

Si è effettuata stasera alla presenza del Comitato organizzatore ed autorità l'estrazione della Lotteria di beneficenza pro mutilati di guerra della provincia di Novara, lotteria estesa a tutta l'Italia. Il primo premio, un'automobile Spa del valore di 50 mila lire, è stato assegnato al N. [illegible]; il secondo premio di 20 mila lire in denaro al N. 405011; il premio di 15 mila lire in contanti al N. 391426; il premio di 10 mila lire al N. 448.935; i premi di 5 mila lire ciascuno ai seguenti numeri 041.818, 060.077, 078.704, 090.276. Premi di lire 2500 ai numeri 300.812, 334.220, 360.500, 020.[illegible]. Premi di lire 1000 ai numeri 15.837, 250.540, 301.007, 313.919, 047.361, 441.117, 433.797, 066.549, 122.875, 171.163. Seguono poscia numerosi premi da lire 500 e lire 100.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA.

Pel grosso furto di 6 milioni e 300.000 lire di valori bollati, compiuto in giugno nell'ufficio del registro di Napoli era stato arrestato nella capitale il profumiere Bruno Pratoni. Una perquisizione nella profumeria condusse alla scoperta di un pacco contenente marche da bollo del complessivo valore di ventimila lire. Ricercati per quel furto sono ora ricercati due complici del Pratoni, certi Venanzoni Umberto e Esposito Cerasa e si tende ad accertare i rapporti intercorsi tra il Pratoni e certo Fiocinelli di Secondigliano, arrestato giorni or sono a Napoli mentre tentava di vendere a prezzo irrisorio a una rivendita di tabacchi circa 200.000 lire di marche riconosciute pure per quelle rubate a Napoli.

DA MILANO.

Il signor Harry Cooper, allevatore di cavalli a San Siro, recandosi al Credito Italiano per fare dei versamenti, è stato alleggerito di 25 mila lire che teneva nella tasca della giubba. Dirigendosi poi alla Banca [illegible] tavesi altre [illegible] mila lire in Buoni del Tesoro che avvolse in un giornale mettendosi in tasca, in tram fu borseggiato anche di questa somma. Totale: 71 mila lire.

DA BOLOGNA.

Un'altra vittima dei passaggi a livello è il cinquantenne Natale Ravioli che travolto sul binario fuori porta San Vitale fu investito e ferito gravemente dal diretto in viaggio per Ancona.

DA ALESSANDRIA.

Travolto da un tavolo riportando la frattura di una gamba e di un braccio è rimasto l'operaio Coppo Modesto, d'anni 24.

DA MODENA.

Un montanaro con due mogli è certo Barbati Ignazio, d'anni 30, di Montefiorino, che è stato arrestato appunto per sotto accusa di bigamia. Il Barbati, emigrato alcuni anni fa negli Stati Uniti, vi aveva sposato un'italiana, dalla quale ebbe due figli. Ma abbandonatala e tornato a Montefiorino, il Barbati si è rimmogliato ed ebbe un nuovo figlio. L'arresto dell'intraprendente alpigiano è stato determinato dalla denuncia della moglie americana...

DA NOVARA.

Giganteschi incendi sono scoppiati nello stabilimento sughericolo Dominietti Pietro di Borgosesia, causando ingenti danni e nel fabbricato di Gattino Giovanni tenuto in affitto da Clemente Maria in Vinchiugo, con un danno di oltre 10 mila lire; e a Quarona Sesia nell'Officina meccanica Nolandi, che fu danneggiata per 15 mila lire. Durante il lavoro di spegnimento rimase non gravemente ferito il giovane rag. Gallarotti.

Le elezioni provinciali sono state fissate per domenica prossima 15 corrente nei mandamenti di Biandrate e Borgovercelli, che sono stati sciolti il primo luglio. Il partito ufficiale fascista ripresenterà a candidati l'ing. Giacomo Pistola e Guido Deltromini a cui i fascisti dissidenti opporranno i nomi del cav. avv. Andreoletti e l'agricoltore Ingeserone Gorcia — come si ritiene — queste candidature non siano ritirate all'ultimo momento.

CRONACA

I "popolari,, torinesi per Don Sturzo

La direzione della Sezione torinese del partito popolare si è riunita iersera ed alla unanimità ha approvato i seguenti telegrammi di solidarietà con don Luigi Sturzo e con la direzione del partito: «Prof. Sturzo, Roma — Direzione e Sezione torinese vivono angosciato dolore, incrollabile fede del sacrificato ma invitto condottiero, nel cui nome popolari ravvisano infrante sintesi idealità cristiane libertà civili. *Giovanni Maschio*, presidente».

«On. Rodinò, Roma — Direzione e Sezione torinese salutano nel presidente del triumvirato popolare il presidente del Congresso di Torino le cui affermazioni ideali si augurano concrete vittoriose nell'attuale battaglia. *Giovanni Maschio*, presidente».

Bollettino Meteorico

12 luglio 1923.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Torino	32	20	sereno	
Roma	34	18	sereno	
Milano	33	22	¼ coperto	
Genova	27	16	¾ coperto	calmo
Venezia	31	19	sereno	»
Firenze	35	19	sereno	
Ancona	31	19	sereno	»
Bologna	29	22	sereno	
Napoli	33	20	sereno	»
Taranto	30	21	sereno	mosso
Palermo	33	17	sereno	calmo
Cagliari	—	19	sereno	»
Tripoli	30	20	sereno	»
Messina	31	21	sereno	»
Trieste	30	22	sereno	»
Tremiti	32	20	sereno	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Gordelli comunica:
Pressione barometrica ore 9: 752.
Temperatura massima del giorno 11 + 33
Temp. minima della notte dall'11 al 12 + 20

La giornata di ieri: Cielo costantemente sereno e aumento di caldo.

BORSE ESTERE

Londra, 12. — Nuovo prestito francese 5 % 76,75 — Id. id. 4 % 56 — Id. id. 4 % non liberato 71 ¼ — Nuovi consolidati 54 — Egiziano unificato 71,50 — Rendita spagnuola esterna nuova 70,50 — Id. italiana 3,50 % 77,50 — Id. Giapponese 4 % 08,00 — Id. turca unificata 22,25 — Uruguay 3,50 % 30,50 — Venezuela 66 — Marconi 77,32 — Argento in verghe 30 7/8 — Rame contanti 66 2/8.

Cambi: Italia 105,75 — Parigi 77,12 — New York 4,56,87 — Argentina 40,61 — Svizzera 26,27,5 — Berlino 125000 — Atene 180 — Romania 470 — Spagna 31,78,5 — Belgio 90,50 — Praga 152 — Costantinopoli 715.

Valparaiso, 12 — Cambio su Londra 33,40.
Buenos Aires, 12. — Cambio su Londra 40 7/8.
Amsterdam, 12. — Cambio su Berlino 0,00,12.
Madrid, 12. — Cambio su Parigi 41,25.

Stato Civile di Torino

12 luglio 1923.

NASCITE 13, cioè maschi 6, femmine 7.

MATRIMONI: Sella Paro rag. Giovanni con Brevigla Rosa — Amadio Spartaco con Varetti Anna — Bosetto Francesco con Ferrero Rosa — Buzetti Paolo con Bonetti Margherita — Barretta Francesco con Poggio Maria — Caruso Michele con Meletti Maurizia — Cotto Emilio con Fassone Ida — Mergo Pietro con Colla Maddalena — Parmigiani Emilio con Sassi Ida — Pasino Giuseppe con Depanis Teodolinda — Pinzi Giulio con Ferrero Rosa — Racca cav. dott. Roberto con Tabamo Gemma — Renlis-Luc Dante con Ferrero Maria — Troya Alberto con Lucca Giuseppina — Vigliacchino Ugo con Piola Ernesta — Viale Mario con Milano Giovanna — Zeppegno [illegible] con Francia Margherita.

MORTI: Demi Serafina m. Bea, d'anni 66, di Torino, cas., via Asti, 6 — [illegible] Carlo di Giovanni, id. 40, di Asti, lattoniere, via Vercelli, 43 — Noro Margherita m. Truffo, id. 46, di Ferrero d'Asti, negoz., via Nizza, 108 — Rovelli Rosa ved. Guillon, id. 79, di Porlezza (Como), cas., via Pio V, 16 — Gaidano Giuseppe di Felice, id. 30, di Chieri, impiegato, via Saluzzo, 42 — Rosboch Ines di Giuseppe, id. 16, di Torino, studentessa, via Palmieri, 25 — Bianchi Egidio di Giuseppe, id. 24, di Nervi, pubblicista — Villa Maurizio fu Domenico, id. 87, di S. Giorgio C., negoziante — Cumiberti Luisa m. Zocchi, id. 58, di Vercelli, cas. — Orengo Settimio fu Antonio, id. 55, di Dolcedo, negoz. — Brogialdi Natale di Pietro, id. 18, di Badia Tebalda, soldato — Gemelli Giacomo fu Giovanni, id. 19, di Torino, elettricista — Tornielli Giuseppe fu Giuseppe, id. 47, di Caltè, lattoniere — Monticone Serafina di Giacomo, id. 26, di S. Damiano d'Asti, stiratrice — Gromo Antonietta m. Trinchero, id. 38, di Cercenasco, cas. — Rossotto Luigi fu Giovanni, id. 79, di Settimo T., muratore — Beltrami Ernesto fu Vincenzo, id. 61, di Giovinazzo (Bari), capo guardia carceri — Poncet Alfredo di Restituto, id. 21, di Sauze di Cesana, soldato — Costano Maria m. Rossi, id. 46, di Torino, operaia — Orosso Giovanni di Francesco, id. 15, di Avigliana, panettiere.

Più minori d'anni sei, 1.

Totale 21, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 2.

Ponzo Giovanni, gerente.

Oggi, confortata dai Carismi della nostra Santa Religione, volava al Cielo l'anima bella di

INES ROSBOCH

d'anni 16

Straziati da profondo dolore ne comunicano la triste notizia: il padre GIUSEPPE, la mamma OMBELLINE nata SPESSO, i fratelli M. ENRICO colla moglie E. MONTANARA e figlia ADRIANA, comm. dott. prof. ETTORE, GUIDO, PIERINA e parenti tutti.

Torino, 12 luglio 1923.

I funerali avranno luogo sabato 14 corr., alle ore 10, partendo da via Palmieri, 25. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringrazia fin d'ora quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia, con viva preghiera di non inviare fiori.

Castellino - Prim. Impr. Pompe Funebri - Tel. N. 1

Dopo lunga, dolorosa malattia, contratta al fronte, sopportata con sublime rassegnazione, si spegneva serenamente, confortato dai SS. Sacramenti,

Gaidano Giuseppe

d'anni 30

Affranti dal dolore ne annunciano la irreparabile perdita: il papà FELICE, la mamma BIOLETTI LUIGIA, le sorelle MARIA, ROSA e GIULIA, i fratelli GIOVANNI colla moglie TRAVO GIUSEPPINA e figlia GINA, FRANCESCO colla moglie ROMERO EUGENIA e la piccola RITA, gli zii, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi 13 corrente, alle ore 11,30, partendo da via Saluzzo, 42. — Non si accettano fiori, non si mandano partecipazioni personali, e si ringraziano fin da ora i buoni che vorranno rendergli l'ultimo tributo di affetto.

Primo Stabil. Pompe funebri Genta - Telef. [illegible]

Il dodici corrente, dopo una vita di onesto lavoro, spirava serenamente ad 87 anni, munito di tutti i conforti religiosi e di benedizione papale,

Villa Maurizio

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio:

la moglie: MARGHERITA ROGGERO;
la figlia: ELIGIA ERNESTA vedova FRONTERO-PISANI colla sua famiglia;
il figlio: ERNESTO colla moglie OLIMPIA DOSIO e figli;
il fratello CARLO, i nipoti, cugini, cognati e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi tredici corrente, alle ore 10, partendo da via Nizza, N. 14.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora tutte le buone persone che vorranno prendervi parte. 17860

Ieri, alle ore 16, mancava dopo breve malattia, ai suoi cari,

Gallo Felice fu Bernardino

d'anni 58

Commerciante

Angosciati ne danno il triste annunzio la vedova CESANO ANTONIETTA; i nipoti per i quali fece da padre, PAOLO e LUIGI CESANO con le consorti e PIO CARNINO; le sorelle MARIA e FILOMENA; i cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 14 corr., alle ore 10, partendo da via Amedeo Avogadro, 23. Si ringraziano le gentili persone che vorranno prendere parte alla mesta cerimonia. Si dispensa dalle visite.

Primo Stabil. Pompe funebri Genta - Telef. 6-56

Oggi, nel pomeriggio, dopo crudele malattia, sopportata con rassegnazione, cessava di vivere all'età di anni 58

Carlo Giovalli

Capo-sellaio 5° Artiglieria da campagna

Il fratello LUIGI e famiglia; le sorelle ANTONIETTA, MARGHERITA e LUIGIA con i cognati e nipoti partecipano con animo desolato il tristissimo annunzio.

Venaria Reale, 12 luglio 1923.

La sepoltura avrà luogo sabato 14 corr., alle ore 9, partendo da casa dell'estinto via San Rocco, 5, e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno partecipare alla mesta funzione.

Spirava oggi, alle ore 18, l'anima eletta dell'ingegnere

Bronislao Giedaczynski

dopo lunga e penosa malattia sopportata con sereno ed elevato sentimento cristiano e consolato da tutti i conforti religiosi.

Ne danno costernati l'annunzio la consorte ELVIRA BRUN col figlio STANISLAO DOMENICO, le sorelle ALESSANDRA e MARIA, la suocera CLOTILDE MARTOGLIO vedova BRUN e parenti tutti.

Pinerolo, 11 luglio 1923.

I funerali avranno luogo la mattina del giorno 14, alle ore 8,30 partendo dalla villa Brun.

Non si mandano partecipazioni personali.

I figli AMALIA, ISABELLA insegnanti municipali e prof. GESUALDO, la sorella ERMELLINA DONAT-CATTIN ed i parenti tutti partecipano la dolorosa perdita di

Giuseppina Monferrini ved. Rocca

Insegnante Scuola Regina Margherita di Savoia

spirata cristianamente il 12 corrente mese. Ringraziano quanti interverranno all'accompagnamento funebre che avrà luogo venerdì 13 corr., alle ore 16,30, da via Po, 25.

Primo Stabil. Pompe funebri Genta - Telef. 6-56

Dopo lunga malattia sopportata con edificante rassegnazione, munito dei conforti religiosi e della benedizione di S. E. il Cardinale, spirava l'anima eletta di

Eloi Perret

Coll'animo affranto ne danno la partecipazione: la moglie VIRGINIA SACHIS; le figlie FRANÇOISE ANTONIETTA e consorte, GARY, LENA; la mamma; i cognati GIUSEPPINA SACHIS, Dottor EUGENIO SACHIS e famiglia; le zie FRANCHINI e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 14 corr., alle ore 8, partendo da via Alfieri, N. 10.

Si prega di non inviare fiori.

Primo Stabil. Pompe funebri Genta - Telef. 6-56